

ARCHIVI RITROVATI II EDIZIONE

MIPphest2026 – Orizzonti fluidi

Allegra Martin, Andrea Botto, Andrea Cavazzuti, Andrea van der Straeten, Anna Pech, Antonello Di Gennaro, Armando Perna, Carlo Garzia, Claude Nori, Cuchi White, Ernesto Tuliozi, Filippo Menichetti, Folco Quilici, Francesco Stelitano, Fulvio Ventura, Gabriele Basilico, Gaia Cambiaggi, Gianantonio Battistella, Gianni Leone, Giovanni Chiaramonte, Giulia Ticozzi, Guido Guidi, Henri Cartier-Bresson, Luigi Ghirri, Marco Introini, Marcello Ruvidotti, Mario Cresci, Mario Cresci, Mario Tinelli, Martin Bilinovac, Martin Errichiello, Maurizio Montagna, Mimmo Jodice, Natalia Jobe, Olivo Barbieri, Sarah Rinderer, Shelley Hill, Umberto Sartorello, Vincenzo Castella, Vittore Fossati.

22/09 _____ 31/10/2026

M A T E R A

Archivio di Stato Matera

MIP – Matera International Photography APS-ETS consolida il proprio impegno nella costruzione di processi culturali capaci di mettere in relazione patrimonio, territorio e comunità, rinnovando la ricerca intorno alla fotografia e alle arti visive contemporanee. Attraverso mostre, attività culturali e progetti diffusi nella città di Matera, l'immagine diventa uno strumento per interrogare i luoghi, restituirne la complessità e accogliere la pluralità delle identità che li attraversano. Gli spazi espositivi si configurano così come luoghi di incontro e di scambio, nei quali autori, comunità e pubblico possono confrontarsi attraverso differenti forme di visione. È nella relazione tra **immagine, memoria e tempo** che **"Archivi Ritrovati – II edizione"**, progetto curatoriale di **Carla Cantore**, individua il proprio campo di ricerca. Docente di Fototerapia nel Master di II livello in Neuroestetica dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Cantore intreccia arte, percezione e processi cognitivi in una prospettiva che guarda al patrimonio fotografico e documentario del MIP non come a una materia conclusa, ma come a una forma di conoscenza ancora disponibile allo sguardo. Inserito nel programma del **MIPphest2026 – 10° Festival Internazionale di Fotografia e Arti Visive**, diretto da Antonello Di Gennaro e dedicato, per la sua decima edizione, al tema **"Orizzonti fluidi"**, il progetto riunisce fotografie, pubblicazioni, opere poco note e materiali inattesi.

[keywords]

#mediterraneo

#FotografiaAutoriale

#MIPphest2026

#Archiviritrovati

#MateraMCCD2026

#MCCD2026

#MateraMediterraneo

#materainternationalphotography

#MateraCapitaleMediterraneadellaCulturadelDialogo2026

info

+39 393.6500200 - +39 348.2774207

info@materainternationalphotography.com

www.materainternationalphotography.com

<https://www.facebook.com/materainternationalphotography/>

<https://www.instagram.com/mipphest/>

Non per ricostruire una storia già data, ma per osservare ciò che accade quando immagini e documenti appartenenti a tempi e contesti differenti vengono nuovamente accostati. La distanza cronologica e geografica non viene annullata: diventa, al contrario, parte del campo di lettura, permettendo alle opere di generare corrispondenze, contrasti e nuove prossimità. In questa prospettiva, **recuperare non coincide semplicemente con conservare o riportare alla luce**. Significa sottrarre i materiali alla loro condizione di testimonianze concluse e restituirli alla possibilità di essere nuovamente interrogati. Un'immagine, ricollocata accanto ad altre immagini e sottoposta a uno sguardo diverso, può modificare la propria posizione e con essa il proprio significato. Il tempo non chiude necessariamente il senso dell'archivio: può diventare ciò che permette di riaprirlo. Questa pluralità di tempi e di prospettive trova in **Matera** un punto di particolare intensità. La città, con la sua storia stratificata e con la compresenza di tracce appartenenti a epoche differenti, diventa il primo luogo attraverso cui leggere il rapporto tra immagine, memoria e trasformazione. È una condizione che dialoga con **"Terre Immerse"**, tema di Matera Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026, dove l'idea di immersione richiama non soltanto ciò che è custodito sotto la superficie, ma anche ciò che nel tempo si deposita, riemerge e continua a modificare il presente. L'**Archivio di Stato di Matera** si inserisce in questa riflessione come uno spazio capace di prolungarla. Alle stratificazioni della città corrispondono quelle dell'archivio: documenti, immagini, pubblicazioni e opere appartengono a tempi diversi, ma possono essere ricomposti attraverso un nuovo atto di visione. È in questa possibilità di riaccostamento che il materiale d'archivio acquista una dimensione contemporanea. Non si tratta di ricostruire una memoria, ma di osservare cosa accade quando memorie differenti vengono rimesse in relazione. È proprio a Matera che questo principio trova la sua prima articolazione, attraverso **"La storia non si ripete ma si pone in rime"** di **Andrea van der Straeten**, realizzato con la partecipazione di Martin Bilinovac, Natalia Jobe, Anna Pech e Sarah Rinderer. La pubblicazione nasce dall'esperienza maturata a Matera nel 2016, quando un laboratorio temporaneo di arte sperimentale coinvolse studenti e docenti della Kunstuniversität Linz insieme a scienziati, artisti, architetti, filosofi, musicisti e istituzioni locali. Il progetto osservava la città attraverso la nozione di **"simultaneità dell'ineguale"**, interrogando la compresenza di tempi diversi e la possibilità che passato e presente convivano nello stesso spazio. Pubblicato nel 2018 da Schlebrügge, Editor in italiano, inglese e tedesco, il volume si colloca in una zona di confine tra libro, mostra, catalogo e rivista. Opere, fotografie, conversazioni e tracce dell'esperienza costruiscono un oggetto editoriale che non si limita a documentare un progetto, ma ne prolunga l'esperienza oltre il momento della sua realizzazione. Anche la forma grafica partecipa a questa dimensione: i gesti dell'esplorazione — cercare, dispiegare, aprire, voltare — diventano parte della struttura del volume, mentre poster fotografici e lavori video e audio realizzati sul posto ne ampliano la dimensione percettiva. La pubblicazione entra così nella mostra non soltanto come testimonianza di un'esperienza passata, ma come materia ancora capace di produrre nuove letture di Matera. A questa dimensione si affianca **"Lucania '61"**, con fotografie di Henri Cartier-Bresson, Antonello Di Gennaro e Folco Quilici. Le immagini riportano lo sguardo sulla Basilicata e sulle trasformazioni del suo paesaggio umano e sociale, restituendo un territorio nel quale natura, comunità e cambiamento appaiono strettamente intrecciati. Il testo critico di Maria Angelastri, nell'edizione del 2019 pubblicata da Giuseppe Barile, accompagna questo nucleo concentrandosi sulla rappresentazione della regione e sulla sua particolare condizione di spazio interno, attraversato da forme di distanza e isolamento che non coincidono necessariamente con una chiusura, ma possono diventare modalità di relazione con il territorio e di costruzione dell'identità. Riguardare oggi quelle immagini significa mettere in relazione il territorio fotografato con quello contemporaneo, riconoscendo ciò che permane sotto la superficie del cambiamento e ciò che, invece, è profondamente mutato. L'archivio diventa così uno spazio di confronto tra tempi diversi: non restituisce un'immagine definitiva della Basilicata, ma rende leggibili le trasformazioni che hanno attraversato i luoghi e le forme della loro rappresentazione. È nella distanza tra ciò che l'immagine ha registrato e ciò che oggi riconosciamo che il documento acquista una nuova possibilità interpretativa. Con **"Viaggio in Italia"** il percorso si apre al paesaggio italiano attraverso le fotografie di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Gianantonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Tinelli, Ernesto Tuliozi, Fulvio Ventura e Cuchi White. Nato da un progetto ideato da **Luigi Ghirri** e curato dallo stesso Ghirri insieme a Gianni Leone ed Enzo Velati, il volume viene pubblicato nel 1984 da Il Quadrante di Alessandria in occasione della mostra omonima, accompagnato dai testi *Appunti del prof. Arturo Carlo Quintavalle* e *Verso la foce. Reportage per un amico*.

fotografo di Gianni Celati. La pluralità degli sguardi fotografici entra qui in dialogo con la critica e la letteratura, contribuendo a modificare il modo di guardare il Paese e allontanandosi da una rappresentazione idealizzata per concentrarsi sulla complessità dei luoghi quotidiani, marginali, periferici e in trasformazione. Il paesaggio diventa, in questa prospettiva, qualcosa di più di uno spazio da rappresentare: è il luogo nel quale si manifestano tensioni tra memoria e presente, natura e costruzione, permanenza e mutamento. La fotografia non registra soltanto ciò che appare, ma rende percepibili le trasformazioni che attraversano la realtà e il modo stesso in cui questa viene guardata. La pubblicazione **“Verso il Mediterraneo. Sezioni del paesaggio da Salerno a Reggio Calabria”**, edita nel 2016 da Planar Books, introduce nel percorso una dimensione ulteriore: quella dell’attraversamento. La ricerca fotografica di Andrea Botto, Gaia Cambiaggi, Martin Errichiello, Filippo Menichetti, Marco Introini, Allegra Martin, Maurizio Montagna, Armando Perna, Marcello Ruvidotti, Francesco Stelitano e Giulia Ticozzi, con una sezione dedicata a Olivo Barbieri, Gabriele Basilico e Mario Cresci, è affiancata dai testi dei curatori Emilia Giorgi e Antonio Ottomanelli e dai contributi di Stefano Boeri e Joseph Grima. La linea dell’A3 diventa una sezione del paesaggio meridionale, un luogo nel quale infrastrutture, comunità, periferie e territori entrano in relazione. Sviluppata nell’ambito dell’Osservatorio Internazionale sulle Grandi Opere (OIGO), la ricerca nasce da una campagna fotografica che attraversa Campania, Basilicata e Calabria, con l’intento di restituire un ritratto meno consueto di un territorio spesso raccontato attraverso gli stereotipi della cronaca. La strada diventa un punto di osservazione: seguirla significa registrare trasformazioni fisiche, spostamenti, relazioni, identità e memorie. Il viaggio introduce così una diversa temporalità, quella del movimento, dell’incontro e della trasformazione. È attraverso questo progressivo spostamento che il percorso si avvicina alla dimensione mediterranea, dove il territorio non è più soltanto qualcosa da osservare, ma uno spazio da percorrere e nel quale riconoscere tracce di una storia fatta di spostamenti, permanenze e contaminazioni. I quattro nuclei non compongono dunque una storia progressiva della fotografia italiana, ma una **costellazione di sguardi**. Le pubblicazioni e le immagini entrano in relazione attraverso ciò che hanno in comune e, soprattutto, attraverso le distanze che le separano. È proprio in questo spazio di confronto che l’archivio acquista una funzione contemporanea: non certificare ciò che è stato, ma rendere nuovamente disponibili le immagini a un processo di interpretazione.

La presenza dell’**Archivio di Stato di Matera** rende questa condizione particolarmente evidente. Il luogo della conservazione documentaria viene posto in rapporto con altre forme di memoria: quella istituzionale dei documenti e quella più mobile delle fotografie, dei libri e delle pratiche artistiche. Il contenitore e i materiali che accoglie entrano così in una relazione reciproca, facendo della sede non uno sfondo neutro, ma una componente del progetto. L’archivio non è soltanto il luogo nel quale la mostra viene ospitata. È il contesto concettuale nel quale la riflessione di **Carla Cantore** trova una delle sue forme più compiute: conservare significa rendere possibile un ritorno, mentre il ritorno di uno sguardo può modificare ciò che viene conservato. In questa tensione tra permanenza e riattivazione si colloca il senso stesso del ritrovamento. Da Matera alla Basilicata, dal paesaggio italiano al Mezzogiorno e verso il Mediterraneo, **“Archivi Ritrovati – II edizione”** costruisce una progressiva apertura dello sguardo. Non una linea, ma una trama di luoghi, immagini e temporalità; non una ricostruzione del passato, ma la possibilità di metterlo nuovamente in relazione con il presente. Ritrovare non significa tornare indietro. Significa creare le condizioni perché ciò che è stato possa essere nuovamente interrogato. L’archivio non è il luogo nel quale il tempo si arresta, ma quello nel quale può tornare a muoversi, attraverso nuove associazioni, nuove prossimità e nuove forme dello sguardo. La fotografia, nel custodire le tracce del tempo, le consegna alla possibilità di un’altra esperienza: tra passato e presente, tra un luogo e un altro, tra una memoria e una memoria diversa. Le forme del tempo diventano così le forme attraverso cui i luoghi continuano a essere percepiti, ricordati e reinterpretati. È in questa possibilità di riaprire ciò che sembrava concluso che l’archivio trova la propria contemporaneità e la fotografia la capacità di trasformare una traccia del passato in una domanda ancora rivolta al presente.

Artisti

Gabriele Basilico (Milano_IT, 1944–2013) è stato architetto e fotografo, tra le figure fondamentali della fotografia italiana contemporanea e uno dei principali interpreti del paesaggio urbano. Dopo gli studi di architettura sviluppa una ricerca rigorosa sul rapporto tra città, architettura e trasformazione territoriale, concentrandosi su periferie, aree industriali, margini urbani e luoghi attraversati dai processi di modificazione economica e sociale. La sua fotografia, priva di intenti documentari convenzionali, costruisce una lettura analitica e al tempo stesso poetica dello spazio contemporaneo, nella quale la città diventa il luogo privilegiato per osservare le trasformazioni della società. Nel 1984 partecipa a *Viaggio in Italia*, il progetto ideato da Luigi Ghirri che segna una svolta nella rappresentazione del paesaggio italiano, e nel 1986 viene invitato alla Mission Photographique de la DATAR, dove fotografa il territorio francese. Nel 1996 partecipa al progetto *Beirut*, documentando la città al termine della guerra civile, mentre nel 1999 realizza *Porti di Mare*, una delle sue più importanti ricerche dedicate ai paesaggi portuali. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Pinacoteca Provinciale, Bari (1984), Centre Georges Pompidou, Parigi (1990), Biennale di Venezia (1996, 2002), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), MAXXI, Roma (2012), Triennale di Milano (2012), Maison Européenne de la Photographie, Parigi (2014), Palazzo della Ragione, Milano (2017) e Fondazione Prada, Milano (2023). Le sue opere sono conservate nelle collezioni di importanti musei e istituzioni internazionali.

Olivo Barbieri (Carpi_IT, 1954. Vive e lavora a Carpi_IT) è un fotografo e artista visivo tra i protagonisti della fotografia italiana contemporanea, distinguendosi per una ricerca che mette costantemente in discussione il rapporto tra realtà, paesaggio e rappresentazione. Dalla fine degli anni Settanta sviluppa un'indagine sull'illuminazione artificiale, sulla città e sui processi di costruzione e percezione dell'immagine; nel 1984 partecipa a *Viaggio in Italia*, il progetto promosso da Luigi Ghirri, e dal 1989 viaggia regolarmente in Oriente, soprattutto in Cina, seguendone le profonde trasformazioni urbane e sociali. Dalla metà degli anni Novanta utilizza il fuoco selettivo e le riprese dall'alto per trasformare il paesaggio urbano in una sorta di plastico o modello mentale, mettendo in crisi le consuete modalità di rappresentazione del reale. Partecipa alla Biennale di Venezia (1993, 1995, 1997, 2011, 2013); il Museum Folkwang di Essen gli dedica una prima grande retrospettiva (1996), mentre nel 2003 partecipa a *Strangers*, prima Triennale di fotografia e video dell'International Center of Photography di New York (2003), e avvia *site specific_*, progetto fotografico e cinematografico realizzato in oltre sessanta città del mondo. Nel 2005 espone al CCA di Montréal (2005), nel 2006 al Bloomberg Space di Londra (2006) e alla Biennale di Siviglia (2006), nel 2008 presenta *site specific_ LAS VEGAS 05* al San Francisco Museum of Modern Art (2008), nel 2011 realizza *Dolomites Project* per il MART di Rovereto (2011), nel 2015 il MAXXI di Roma presenta *Olivo Barbieri. Immagini 1978–2014* (2015) e nel 2025 le Gallerie d'Italia di Torino dedicano alla sua ricerca sulla Cina *Spazi Altri* (2025). Due film della serie *site specific_* sono conservati nella collezione del Museum of Modern Art di New York.

Gianantonio Battistella (Italia) è un fotografo italiano la cui ricerca si sviluppa principalmente intorno al rapporto tra fotografia, architettura e territorio, con particolare attenzione al paesaggio costruito e alla memoria dei luoghi. Il suo lavoro si distingue per un approccio analitico alla realtà quotidiana, nel quale l'osservazione dell'architettura e degli spazi urbani e rurali diventa uno strumento per indagare la trasformazione del territorio e il rapporto tra ambiente naturale e intervento umano. Tra il 2004 e il 2006 collabora con il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza alla campagna fotografica dedicata alle architetture di Carlo Scarpa, esperienza che confluisce successivamente nel volume *Carlo Scarpa: Atlante delle architetture* (2006). Nel 2013 realizza inoltre la campagna fotografica per il volume dedicato alle architetture dell'età romana e tardoantica nel Veneto. Nel 1993 riceve il Color Photography Awards del Photographic Resource Center della Boston University e nel 1996 il Premio Friuli-Venezia Giulia Fotografia. La sua ricerca è stata presentata in importanti rassegne e istituzioni come: Biennale di Venezia, Padiglione Italia (2011, 2013), Metropolitan Museum of Art, New York (2013–2014), Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia, Spilimbergo, Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo e Canadian Centre for Architecture, Montréal.

Martin Bilinovac (Graz_AT, 1981. Vive e lavora a Vienna e Linz_AT) è un artista e fotografo austriaco che sviluppa una ricerca tra fotografia, installazione e pratiche transmediali, concentrandosi sulle relazioni tra immagine, spazio, materia e percezione. Il suo lavoro si distingue per un uso della fotografia intesa non soltanto come strumento di registrazione ma come dispositivo capace di modificare la percezione del reale, creando una continua oscillazione tra superficie, spazio e rappresentazione. Ha ricevuto l'Emanuel und Sofie Fohn Stipendium (2007), il Projektstipendium der Stadt Wien (2008), l'Atelierstipendium a Roma del bm:ukk (2009) e il Projektstipendium bm:ukk (2010). Dal 2010 è docente di fotografia presso la Kunstuniversität Linz, nell'ambito dell'Experimentelle Gestaltung. La sua ricerca è stata presentata in numerose istituzioni e spazi come: galeriekrems / Museum Krems (2022), Märzgalerie Linz (2020), Akademie Graz (2019), Fotogalerie Wien (2011), Fotoforum West Innsbruck (2011), Museum Moderner Kunst Kärnten, Museum für angewandte Kunst, Vienna, Salzburgmuseum, Kunsthalle Wien e Foto Wien. Sue opere sono conservate nelle collezioni della Stadt Graz, del Rupertinum Salzburg, della Stadt Wien e del bm:ukk Wien.

Andrea Botto (Rapallo_IT, 1973. Vive e lavora in Italia) è fotografo e artista visivo, la cui ricerca indaga il paesaggio contemporaneo attraverso il rapporto tra natura, infrastrutture, trasformazioni territoriali e memoria. La fotografia diventa per l'artista uno strumento per leggere la complessità del presente e le stratificazioni prodotte dai processi di costruzione, distruzione e trasformazione del territorio. Particolarmente importanti sono le ricerche dedicate alle grandi opere infrastrutturali, ai cantieri e ai territori segnati da profondi cambiamenti, nei quali la dimensione documentaria si combina con una forte consapevolezza del linguaggio fotografico. Ha ricevuto l'European Prize for Architectural Photography (2005) e il Premio Amilcare Ponchielli e ha esposto in numerose istituzioni e musei come: Bundeskunsthalle, Bonn (2005), Fotomuseum Winterthur (2005), MAXXI, Roma (2007, 2016, 2021), MoCA, Shanghai (2010), Benaki Museum, Atene (2015), MuFoCo, Cinisello Balsamo (2022), Scuderie del Quirinale, Roma (2023), Kunsthalle Darmstadt (2025) e Schauwerk Sindelfingen (2026). Sue opere sono conservate al MAXXI, alla Bibliothèque Nationale de France, al Centre Pompidou e al MuFoCo.

Gaia Cambiaggi (Genova_IT, 1977. Vive e lavora in Italia) è fotografa e artista visiva, la cui ricerca si concentra sul paesaggio, sulla memoria dei luoghi e sulle trasformazioni del territorio. Attraverso una fotografia attenta alla dimensione fisica e percettiva degli spazi, indaga il rapporto tra natura, intervento umano e costruzione dell'identità dei luoghi, privilegiando territori nei quali le trasformazioni contemporanee risultano particolarmente evidenti. Tra le sue ricerche più significative vi sono quelle dedicate al paesaggio ligure e mediterraneo, nelle quali l'osservazione del territorio si accompagna a una riflessione sulla sua stratificazione naturale e antropica. La sua ricerca è stata presentata all'Istituto Centrale per la Grafica, Roma (2016–2017), nell'ambito di importanti iniziative dedicate alla fotografia contemporanea italiana.

Henri Cartier-Bresson (Chanteloup-en-Brie_FR, 1908 – Céreste_FR, 2004) è stato uno dei protagonisti assoluti della fotografia del Novecento e uno dei fondatori di Magnum Photos. Dopo gli studi di pittura con André Lhote, si avvicina alla fotografia nei primi anni Trenta, sviluppando un linguaggio nel quale composizione, geometria, movimento e casualità si incontrano nella ricerca di quell'istante irripetibile che diventerà celebre come "momento decisivo". Attraverso la fotografia di strada, il reportage e il ritratto, costruisce uno sguardo capace di raccontare tanto la dimensione quotidiana quanto le grandi trasformazioni politiche e sociali del XX secolo, documentando la guerra civile spagnola, la liberazione di Parigi, l'India di Gandhi e la Cina della rivoluzione. Nel 1947 fonda Magnum Photos insieme a Robert Capa, David Seymour, George Rodger e William Vandivert. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Julien Levy Gallery, New York (1933), Palacio de Bellas Artes, Città del Messico (1935), Museum of Modern Art, New York (1947), Institute of Contemporary Arts, Londra (1952), Musée des Arts Décoratifs, Palais du Louvre, Parigi (1955), Museum of Modern Art, New York (1968), Grand Palais, Parigi (1970), International Center of Photography, New York (1974), Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (1980), National Portrait Gallery, Londra (1998), Bibliothèque Nationale de France, Parigi (2003), Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (2009), Maison Européenne de la Photographie, Parigi (2009), Museum of Modern Art, New York (2010), Art Institute of Chicago (2010), San Francisco Museum of Modern Art (2010), High Museum of Art,

Atlanta (2011), Centre Pompidou, Parigi (2014), Palazzo Grassi, Venezia (2020), Cankarjev dom, Lubiana (2020) e Musée Carnavalet, Parigi (2021).

Vincenzo Castella (Napoli_IT, 1952. Vive e lavora a Milano_IT). Tra i protagonisti della fotografia italiana contemporanea, sviluppa una ricerca centrata sulla città, sull'architettura e sulle trasformazioni del paesaggio urbano, utilizzando la fotografia come strumento di osservazione e analisi dello spazio contemporaneo. A partire dagli anni Settanta indaga inizialmente gli ambienti domestici e la dimensione antropologica della città, per poi rivolgere la propria attenzione alla struttura urbana e ai grandi territori metropolitani. Napoli, Milano, Torino, Berlino, Parigi, Helsinki, Gerusalemme e Ramallah diventano così luoghi di una ricerca nella quale la fotografia registra simultaneamente la complessità fisica e sociale dello spazio. Dagli anni Novanta l'utilizzo del grande formato e di punti di osservazione distanti consente all'artista di costruire immagini caratterizzate da una particolare sospensione, nelle quali la città appare come una struttura stratificata e difficilmente riconducibile a una lettura univoca. Negli anni successivi approfondisce inoltre il rapporto tra fotografia, architettura e botanica, realizzando importanti serie dedicate ai giardini e alla rappresentazione della natura costruita. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Biennale di Venezia (1993, 2014), Triennale di Milano (2003, 2013, 2016), Maison Européenne de la Photographie, Parigi (2011), MAXXI, Roma (2010, 2016), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2019), Fondazione Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2019), Gallerie d'Italia, Torino (2024).

Andrea Cavazzuti (Milano_IT, 1959. Vive e lavora in Cina) Fotografo, artista e videomaker, sviluppa dagli anni Ottanta una ricerca profondamente legata alla Cina, dove si trasferisce nel 1981, interessandosi alla società, alla cultura e alle trasformazioni del Paese attraverso fotografia, cinema e video. Formatosi all'Università Ca' Foscari di Venezia e successivamente alla Fudan University di Shanghai, costruisce nel corso degli anni un vasto archivio visivo della Cina contemporanea, osservata attraverso la vita quotidiana, gli spazi urbani, le trasformazioni economiche, le relazioni sociali e le persone incontrate durante i suoi viaggi. Le fotografie realizzate negli anni Ottanta, prevalentemente in bianco e nero, restituiscono una dimensione intima e non spettacolare della società cinese, lontana dalle immagini stereotipate del Paese, mentre dagli anni Novanta la sua ricerca si amplia al video, al cinema documentario e alle installazioni multimediali. Il suo lavoro si distingue per uno sguardo diretto e partecipe, nel quale l'esperienza personale diventa strumento per comprendere una società attraversata da profonde trasformazioni. Ha realizzato documentari e produzioni per RAI, ARTE, SRF, ABC e Sky TV e ha collaborato con numerose istituzioni culturali internazionali. La sua ricerca è stata esposta in istituzioni e musei come: Triennale di Milano, Guangdong Museum of Art, Guangzhou, MAXXI, Roma, Carnegie Hall, New York, Museo della Grafica, Pisa (2022), One Art Museum, Pechino (2023), Markor C.A.V.E., Pechino (2026) e Hanshan Art Museum, Suzhou (2026).

Giovanni Chiaramonte (Varese_IT, 1948 – Milano_IT, 2023) Fotografo e teorico dell'immagine, sviluppa una ricerca profondamente legata al rapporto tra luogo, architettura, paesaggio e memoria, facendo della fotografia uno strumento di conoscenza e di riflessione sull'esperienza dello spazio. Influenzato dalla filosofia, dalla letteratura e dalla cultura architettonica, interpreta il paesaggio come il risultato di una stratificazione nella quale natura, storia e presenza umana si incontrano, trasformando il territorio in un luogo capace di custodire la memoria individuale e collettiva. Dalla fine degli anni Settanta realizza numerosi cicli dedicati all'Italia e all'Europa, sviluppando nel tempo una riflessione sulla città, sui confini, sulle periferie e sulla relazione tra spazio naturale e spazio costruito. Particolarmente importanti sono le ricerche dedicate al paesaggio italiano, all'Europa, a Berlino e ai territori mediterranei, nelle quali la precisione della composizione si accompagna a una forte dimensione contemplativa. Parallelamente all'attività fotografica svolge un'intensa attività editoriale e teorica, collaborando con architetti, artisti e studiosi e contribuendo alla diffusione della cultura fotografica italiana. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Deutsches Architekturmuseum, Francoforte (1986), Biennale di Venezia (1993, 2013), Triennale di Milano (2003, 2012), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), MAXXI, Roma (2006, 2010, 2016), Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2010), CSAC – Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Parma (2014), Palazzo della Ragione, Milano (2015). Sue opere sono conservate nella Collezione permanente del MAXXI di Roma e in importanti collezioni pubbliche e private.

Mario Cresci (Chiavari_IT, 1942. Vive e lavora a Bergamo_IT) è artista e fotografo tra le figure più importanti della sperimentazione fotografica italiana, con una ricerca che attraversa fotografia, grafica, disegno, installazione e libro d'artista. Fin dagli anni Sessanta mette in discussione la funzione documentaria dell'immagine, sperimentando sovrapposizioni, fotomontaggi, sequenze e interventi sulla fotografia e sviluppando una riflessione sul rapporto tra memoria, identità e trasformazione sociale. Il lungo soggiorno in Basilicata, tra il 1967 e gli anni Ottanta, diventa centrale nella sua ricerca, portandolo a confrontarsi con il paesaggio, la cultura popolare e le trasformazioni antropologiche del Mezzogiorno attraverso uno sguardo lontano tanto dal reportage tradizionale quanto dalla fotografia puramente documentaria. Nel 1967 riceve il Premio Niépce per l'Italia e nel 1969 realizza al Diaframma di Milano una delle prime installazioni fotografiche in Europa. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Biennale di Venezia (1972, 1993), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), MAXXI, Roma (2010, 2016), MART, Rovereto (2011), Fondazione Prada, Milano (2015), Museo di Fotografia di Charleroi (2018) e Gallerie d'Italia, Torino (2022). Sue opere sono conservate in importanti collezioni pubbliche italiane e internazionali, tra cui la Collezione del MAXXI.

Antonello Di Gennaro (Matera_IT, 1961. Vive e lavora a Matera). Fotografo e artista visivo, attivo dagli anni Ottanta, sviluppa una ricerca autoriale incentrata sul paesaggio, l'architettura, la memoria e l'identità dei luoghi, con particolare attenzione al Mediterraneo e alla città di Matera. Il suo lavoro combina fotografia documentaria e ricerca artistica, restituendo una lettura personale dei mutamenti culturali e sociali dei territori. Ha collaborato alla realizzazione di oltre ottanta volumi e cataloghi d'arte; le sue opere sono state presentate in importanti mostre e rassegne dedicate alla fotografia contemporanea in Italia e all'Estero. Nel 2017 è selezionato a Lishui come ambasciatore italiano per la fotografia professionale nella categoria Art, nel 2018 ottiene la qualifica QIP – Qualified Italian Photographer nella sezione Architettura e nel 2019 una Honorable Mention FIIPA per la fotografia Still Life. Ha collaborato con la Triennale di Milano, Poli.Design, il Circolo La Scaletta e le Grandi Mostre nei Sassi di Matera. La sua ricerca è stata esposta in importanti istituzioni e sedi come: Centro Internazionale per la Fotografia Italiana, Lishui (2017), Galleria Spazio Murat, Bari (2006), Palazzo dell'Arte – Triennale di Milano (2007), Palazzo Arnone, Cosenza (2015), Archivio di Stato, Torino (2015), Museo dell'Antica Grancia e dell'Olio, Rapolano Terme (2018), Castello – Polo Museale, Barletta (2018), Museo Nazionale Ex Ospedale San Rocco, Matera (2019), Anteo Palazzo del Cinema – Museo della Permanente, Milano (2019), Museo Leonardo Sinigaglia, Montemurro (2021), Museo del Territorio, Mesagne (2021), Palazzo Comunale, Modena (2021), Palazzo Storico Cavalcanti, Verdicchio (2024). Nel 2025 pubblica *Effimero permanente*, a cura di Roberto Lacarbonara, volume che raccoglie oltre trent'anni della sua ricerca fotografica dedicata all'arte scultorea realizzata a Matera; nel 2026 è protagonista di un artist talk alla Fotogalerie Wien ed è direttore artistico di MIP – Matera International Photography.

Martin Errichiello (Napoli_IT, 1987. Vive e lavora a Napoli_IT) è artista visivo la cui pratica attraversa fotografia, video, film, installazione e scrittura, sviluppando narrazioni nelle quali storia, memoria e trasformazioni sociali si intrecciano. Il suo lavoro parte spesso dall'osservazione di territori e comunità per costruire racconti nei quali documentazione e finzione convivono, mettendo in discussione le modalità tradizionali della rappresentazione fotografica. Attraverso un approccio fortemente legato alla ricerca, l'artista indaga le conseguenze della storia sui luoghi e sulle persone, con particolare attenzione al Mezzogiorno e alle sue trasformazioni. Ha ricevuto il Pesaresi Prize, il Mutti Prize e il FOAM Talent e ha esposto presso Foam, Amsterdam, Triennale Milano e in numerose istituzioni e festival internazionali. È tra gli artisti coinvolti nel progetto *Verso il Mediterraneo*, presentato all'Istituto Centrale per la Grafica di Roma (2016–2017).

Vittore Fossati (Alessandria_IT, 1954. Vive e lavora ad Alessandria_IT) è fotografo tra gli interpreti più originali della nuova fotografia italiana del paesaggio, sviluppando una ricerca rivolta ai luoghi ordinari, alle geografie marginali e agli spazi apparentemente privi di interesse, nei quali l'atto del fotografare diventa soprattutto esperienza del vedere. Attraverso immagini attente alla dimensione quotidiana e alla relazione tra natura e intervento umano, costruisce una geografia intima del territorio, nella quale il paesaggio diventa memoria, percezione e racconto. La sua pratica si sviluppa spesso attraverso collaborazioni con scrittori, artisti e altri fotografi, dando origine a libri e progetti nei quali fotografia e parola si incontrano. Nel 2004

realizza con Maurizio Magri il documentario *Viaggio in Italia. I fotografi vent'anni dopo* e nel 2007 pubblica con Giorgio Messori *Viaggio in un paesaggio terrestre*. La sua ricerca è stata esposta in istituzioni e musei come: Castello Sforzesco, Milano, IX Mostra Internazionale di Architettura, Venezia (2004), X Mostra Internazionale di Architettura, Venezia (2006), Galleria d'Arte Moderna, Bologna, MAXXI, Roma, Fondazione Fotografia, Modena (2011) e Palazzo Monferrato, Alessandria (2024).

Fulvio Ventura (Torino_IT, 1941 – Ghiffa_IT, 2020) è stato fotografo e ricercatore, tra gli interpreti della nuova fotografia italiana del paesaggio, sviluppando una ricerca personale sul rapporto tra natura, memoria e percezione. Dopo aver lavorato come assistente di Ugo Mulas, si avvicina alla fotografia del territorio concentrandosi su luoghi ordinari, paesaggi naturali e spazi marginali, attraverso immagini caratterizzate da rigore compositivo e sensibilità per le variazioni della luce. Nel corso degli anni approfondisce il rapporto tra fotografia e natura, sviluppando ricerche dedicate ai giardini, all'acqua e al paesaggio del Verbano. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Galleria Il Diaframma, Milano (1975), Rencontres de la Photographie, Arles (1978), Bibliothèque Nationale, Parigi (1979), Biennale di Venezia (1993), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004, 2006), MAXXI, Roma (2007, 2010), Scuderie del Quirinale, Roma (2023), Palazzo dei Musei, Reggio Emilia (2023) e Istituto Italiano di Cultura, Parigi (2024).

Carlo Garzia (Bari_IT, 1944. Vive e lavora a Bari_IT) è fotografo italiano la cui ricerca si sviluppa intorno al rapporto tra immagine, memoria, territorio e cultura, con una particolare attenzione al Mezzogiorno e alla Puglia. Il suo lavoro nasce dall'osservazione dei luoghi e delle trasformazioni del paesaggio, indagando attraverso la fotografia la persistenza della memoria e i segni lasciati dal tempo sulle architetture, sui territori e sulle comunità. La sua ricerca, caratterizzata da uno sguardo essenziale e meditativo, restituisce un'immagine del Sud lontana dalla rappresentazione folkloristica, concentrandosi piuttosto sulla dimensione quotidiana e sulla stratificazione storica dei luoghi. Nel corso della sua attività ha realizzato numerose campagne fotografiche dedicate alla Puglia e al paesaggio mediterraneo, sviluppando una riflessione sul rapporto tra identità e territorio. La sua ricerca è stata presentata in importanti sedi espositive come: Pinacoteca Provinciale, Bari, Museo della Fotografia, Cinisello Balsamo, Palazzo Lanfranchi, Matera, Museo Pino Pascali, Polignano a Mare e Castello Carlo V, Lecce (2022), che gli ha dedicato un'ampia mostra antologica.

Luigi Ghirri (Scandiano_IT, 1943 – Reggio Emilia_IT, 1992) è stato uno dei protagonisti assoluti della fotografia italiana del Novecento e uno dei principali innovatori del linguaggio fotografico contemporaneo. Autodidatta, si avvicina alla fotografia nei primi anni Settanta sviluppando una ricerca nella quale paesaggio, architettura, mappe, atlanti, insegne, oggetti e immagini riprodotte diventano strumenti per interrogare il rapporto tra realtà e rappresentazione. La sua fotografia nasce dall'idea di un "guardare" capace di trasformare la percezione in pensiero visivo, attraverso immagini caratterizzate da equilibrio, sospensione e attenzione alla dimensione poetica del quotidiano. Nel 1979 la mostra *Vera fotografia* presenta per la prima volta in maniera organica le diverse ricerche sviluppate dall'artista, mentre negli anni Ottanta approfondisce il rapporto tra fotografia, architettura e paesaggio collaborando con Aldo Rossi, Giorgio Morandi e numerosi intellettuali. Nel 1984 concepisce e cura *Viaggio in Italia*, esperienza fondamentale per la fotografia italiana contemporanea. La sua ricerca è stata esposta in importanti istituzioni e musei come: Musée Réattu, Arles (1976), Biennale di Venezia (1978), Università di Parma (1979), Musée Nicéphore Niépce, Chalon-sur-Saône (1989), Centre Georges Pompidou, Parigi (1991), MAXXI, Roma (2013), Museo Reina Sofía, Madrid (2018), Jeu de Paume, Parigi (2019) e Palazzo Ducale, Genova (2023). Le sue opere sono conservate nelle collezioni di numerosi musei internazionali.

Guido Guidi (Cesena_IT, 1941. Vive e lavora a Cesena_IT) è tra i maggiori interpreti della fotografia italiana contemporanea e ha sviluppato per oltre cinquant'anni una ricerca radicalmente concentrata sui territori ordinari, agricoli e periurbani. Attraverso immagini realizzate prevalentemente in grande formato e caratterizzate da una particolare attenzione alla luce, alla distanza e alle minime variazioni del paesaggio, l'artista trasforma luoghi apparentemente anonimi in spazi di osservazione della realtà e del linguaggio fotografico. Il suo lavoro rifiuta tanto la spettacolarizzazione quanto la ricerca del pittoresco, concentrandosi

sulle periferie, sulle strade, sulle architetture comuni e sui margini del territorio, dove il paesaggio diventa un'esperienza lenta e meditativa. Parallelamente all'attività artistica ha svolto un'importante attività didattica, contribuendo alla formazione di diverse generazioni di fotografi. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Canadian Centre for Architecture, Montréal (1991), Biennale di Venezia (1995), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), MAXXI, Roma (2010, 2024), Fotomuseum Winterthur (2014), Fondation Henri Cartier-Bresson, Parigi (2017), CCA, Montréal (2019) e Museo Reina Sofía, Madrid (2021). Nel 2024–2025 il MAXXI di Roma gli ha dedicato *Col tempo, 1956–2024*, la più ampia mostra monografica mai realizzata sul suo lavoro, con oltre 400 fotografie e numerosi materiali d'archivio. Le sue opere appartengono alla Collezione Fotografia del MAXXI Architettura e Design contemporaneo.

Shelley Hill (Long Beach, California_USA, 1950) è artista, fotografa e fotogiornalista statunitense, la cui ricerca si concentra sul paesaggio, sulla percezione dei luoghi e sulle trasformazioni del territorio. Il suo lavoro si inserisce nella stagione di rinnovamento della fotografia di paesaggio tra gli anni Settanta e Ottanta, caratterizzata dal superamento della rappresentazione monumentale a favore di uno sguardo rivolto agli spazi quotidiani, alle periferie e alle modificazioni del territorio. Nel 1984 viene invitata da Luigi Ghirri a partecipare a *Viaggio in Italia*, contribuendo con le proprie immagini alla costruzione di una nuova rappresentazione del paesaggio italiano; una delle fotografie realizzate per il progetto è *Fiumicino, Roma, 1983*. La sua ricerca è stata riproposta in importanti esposizioni dedicate alla storia del progetto e della fotografia italiana come: Triennale di Milano (2012), Istituto Italiano di Cultura, Parigi (2024–2025), Istituto Italiano di Cultura, Londra (2025), Museo di Arte Turca e Islamica, Istanbul (2025), Pinacoteca Metropolitana Corrado Giaquinto, Bari (2025). Le sue opere sono conservate nel fondo *Viaggio in Italia* del Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo.

Mimmo Jodice (Napoli_IT, 1934. – Napoli_IT, 2025) è tra i grandi maestri della fotografia italiana contemporanea, con una ricerca che attraversa archeologia, architettura, città e paesaggio, trasformando il Mediterraneo in uno spazio sospeso tra memoria, storia e tempo. A partire dagli anni Settanta sviluppa un linguaggio rigoroso e personale, nel quale il bianco e nero, l'assenza della figura umana e la particolare costruzione dello spazio producono immagini nelle quali la realtà sembra trasformarsi in una visione mentale. Napoli, Roma, Pompei, Atene e le città del Mediterraneo diventano luoghi attraverso cui riflettere sulla persistenza del passato nel presente, mentre le sue ricerche più recenti approfondiscono il rapporto tra natura, architettura e memoria. Nel 2003 riceve il Premio Antonio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei e nel 2011 viene nominato Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Musée Réattu, Arles (1988), Philadelphia Museum of Art (1995), Kunstmuseum Düsseldorf (1996), Maison Européenne de la Photographie, Parigi (1998, 2009), Museo di Capodimonte, Napoli (1998, 2008), Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (2000), Castello di Rivoli, Torino (2000), Palazzo delle Esposizioni, Roma (2009), Museo del Louvre, Parigi (2011), Museo Madre, Napoli (2016), MAST, Bologna (2017), Multimedia Art Museum, Mosca (2018).

Gianni Leone (Bari_IT, 1945. Vive e lavora in Italia) è fotografo, curatore e studioso della fotografia, figura importante nella diffusione e valorizzazione della cultura fotografica italiana e meridionale. La sua attività si sviluppa tra ricerca fotografica, organizzazione di mostre, editoria e conservazione, con particolare attenzione agli autori e alle esperienze che hanno contribuito al rinnovamento della fotografia italiana contemporanea. La sua esperienza nel campo della fotografia del Mezzogiorno si intreccia con l'attività di ricerca e valorizzazione del territorio, contribuendo alla costruzione di una nuova attenzione verso il paesaggio e la cultura fotografica italiana.

Allegra Martin (Vittorio Veneto_IT, 1980. Vive e lavora a Milano_IT) è fotografa e architetta, la cui ricerca esplora il rapporto tra spazio, architettura, città e identità. La formazione architettonica si riflette in un lavoro attento alla costruzione dell'immagine e alla relazione tra corpo, ambiente e spazio abitato, attraverso fotografie nelle quali l'architettura diventa spesso metafora di condizioni personali e sociali. La sua ricerca è stata presentata in Italia e all'estero, con mostre personali e collettive dedicate alla fotografia e

all'architettura contemporanea, tra cui: MAXXI, Roma (2024–2025), CRAF, Spilimbergo (2025), Schauwerk Sindelfingen (2026) e diverse istituzioni italiane dedicate all'architettura e alla fotografia.

Filippo Menichetti (Italia) è fotografo e artista visivo, la cui ricerca si concentra sul paesaggio contemporaneo e sulle trasformazioni dei territori marginali, osservando le relazioni tra infrastrutture, natura e presenza umana. Il suo lavoro privilegia gli spazi di passaggio e le aree attraversate da processi di cambiamento, utilizzando la fotografia come strumento di osservazione delle tensioni tra ambiente e costruzione. La sua ricerca è stata presentata nell'ambito di *Verso il Mediterraneo*, progetto dedicato al paesaggio attraversato dall'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma (2016–2017).

Marco Introini (Milano_IT, 1968) è fotografo e architetto, tra gli autori italiani che hanno sviluppato una ricerca rigorosa sul paesaggio costruito, sull'architettura e sulle infrastrutture. La sua formazione architettonica orienta lo sguardo verso la struttura dello spazio e verso le trasformazioni prodotte dall'intervento umano, con particolare attenzione al territorio italiano e alle sue stratificazioni storiche. Attraverso una fotografia documentaria di grande precisione, ha realizzato campagne dedicate all'architettura lombarda, ai monumenti, agli scali ferroviari e ai grandi territori infrastrutturali. Le sue opere sono conservate in collezioni come MAXXI, CSAC, Museo MAGA e Fondazione AEM. La sua ricerca è stata esposta al MAGA, Gallarate (2016), alla Biennale di Architettura di Pisa (2019), al Centro Culturale Candiani, Venezia (2021) e all'Istituto Centrale per la Grafica, Roma (2016–2017).

Maurizio Montagna (Milano_IT, 1953. Vive e lavora a Milano_IT) è fotografo italiano la cui ricerca si concentra sul paesaggio urbano, sull'architettura e sulle possibilità del linguaggio fotografico. Attraverso l'utilizzo della grande macchina fotografica e una particolare attenzione alla struttura formale delle immagini, mette in discussione il carattere puramente documentario della fotografia, costruendo progetti nei quali rappresentazione e interpretazione del territorio coincidono. Le sue ricerche hanno affrontato cartelloni pubblicitari, architetture, torri, infrastrutture e paesaggi, sviluppando una riflessione sulla relazione tra spazio costruito e percezione. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni come: Triennale di Milano (2002, 2009, 2013, 2015), Fondazione Ragghianti, Lucca (2007), Galleria d'Arte Moderna, Gallarate (2009), Hunter College, New York (2012), MAGA, Gallarate (2013), Palazzo Poli – Istituto Centrale per la Grafica, Roma (2016) e MAGA, Gallarate (2023).

Claude Nori (Toulouse_FR, 1949. Vive e lavora a Biarritz_FR) è fotografo, editore e una figura centrale della fotografia francese degli anni Settanta e Ottanta. Nel 1974 fonda Contrejour, casa editrice, rivista e galleria che diventa rapidamente uno dei principali luoghi di diffusione della nuova fotografia europea, pubblicando e promuovendo numerosi autori internazionali. Parallelamente sviluppa una ricerca fotografica personale caratterizzata da un approccio intimo e autobiografico, nel quale viaggio, memoria, amicizia e quotidianità si intrecciano attraverso immagini spesso sospese tra realtà e ricordo. Nel 1984 partecipa a *Viaggio in Italia*, mentre nel 1999 fonda a Biarritz il festival Terre d'Images, consolidando il proprio ruolo anche come promotore della cultura fotografica. La sua ricerca è stata presentata alla Maison Européenne de la Photographie, Parigi (2012), alla Maison de la Photographie, Lille, e ai Rencontres d'Arles, oltre che alla Galerie Polka, Parigi (2015, 2016, 2017).

Anna Pech (Vienna_AT, 1988. Vive e lavora a Linz_AT) sviluppa installazioni e interventi spesso effimeri, fortemente legati al luogo e caratterizzati da una dimensione sociale e politica. Il contesto architettonico e istituzionale diventa parte integrante del processo creativo, trasformando lo spazio espositivo in un luogo di esperienza, relazione e partecipazione nel quale la dimensione individuale dell'opera entra in dialogo con quella collettiva. Ha studiato Raum- und Designstrategien e Bildende Kunst – Experimentelle Gestaltung presso la Kunstuniversität Linz, dove dal 2021 insegna e sviluppa la propria attività artistica e di ricerca. Nel 2025 è stata protagonista della 36ª edizione di *kunstzeit* presso la Katholische Hochschulgemeinde di Linz con l'installazione audiovisiva *Raum der Stimme* (2025).

Armando Perna (Reggio Calabria_IT, 1981. Vive e lavora in Italia). Fotografo documentario, sviluppa una ricerca incentrata sul **paesaggio, l'architettura e le trasformazioni sociali e territoriali**. Dal 2011 documenta l'ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, esperienza confluita nel progetto *Presente Infinito*, pubblicato nel 2023 da Rubbettino. Tra il 2013 e il 2018 realizza *The Twilight World*, dedicato al campo palestinese di Shatila a Beirut. Nel 2018 è nominato da **CAMERA – Centro Italiano per la Fotografia** per la piattaforma FUTURES; nel 2013 il progetto *A3_Sa-Rc* è finalista al premio architekturbild – European Prize for Architectural Photography. Tra le principali mostre: *ShowCase – Planar*, Museo Pino Pascali, Polignano a Mare (2017); *Verso il Mediterraneo*, Istituto Centrale per la Grafica, Roma (2018); *Un paesaggio instabile. Calabria 1783/2018*, Roma (2018); *Cemento*, VOGA Art Project, Bari (2025).

Natalia Philomena Jobe (1992. Vive e lavora a Vienna_AT) è un'artista e ricercatrice la cui pratica si sviluppa tra arti visive, ricerca speculativa, teoria critica e pratiche collettive, distinguendosi per un'indagine sulle relazioni tra corpi, ecologie, tecnologia, memoria e strutture sociali e politiche. Attraverso installazioni, immagini in movimento, ricerca e collaborazione interdisciplinare, l'artista mette in relazione forme di conoscenza marginali, ecologie materiali e processi di trasformazione, costruendo situazioni nelle quali dimensione scientifica, storica e politica si intrecciano con la possibilità speculativa dell'immaginazione. Nel 2020 co-fonda con Stepha Katara **ὕφή**, progetto di ricerca artistica dedicato alle interconnessioni tra microrganismi, spazi storici e politici e processi di trasformazione. La sua ricerca è stata sviluppata e presentata in relazione a Kunsthalle Wien, Kunstuniversität Linz e Plateau, Vienna, attraverso progetti che combinano installazione, immagine in movimento, ricerca e pratiche collaborative.

Folco Quilici (Ferrara_IT, 1930 – Orvieto_IT, 2018) è stato fotografo, documentarista e scrittore, tra le figure più importanti della divulgazione naturalistica italiana, distinguendosi per una ricerca dedicata al rapporto tra uomo, mare, ambiente e culture. A partire dagli anni Cinquanta sviluppa un linguaggio capace di unire fotografia, cinema, esplorazione e racconto, trasformando l'indagine naturalistica in una forma di narrazione nella quale la conoscenza scientifica si intreccia alla dimensione dell'avventura e alla sensibilità per la salvaguardia dell'ambiente. *Sesto Continente* riceve il Premio Speciale alla Mostra del Cinema di Venezia (1954), *L'ultimo paradiso* l'Orso d'argento al Festival di Berlino (1956), *Tikoyo e il suo pescecane* il Premio UNESCO per la Cultura (1961), *Oceano* il Premio Speciale al Festival di Taormina (1971) e il David di Donatello speciale (1972), mentre *Fratello mare* ottiene il Primo Premio al Festival Internazionale del Cinema Marino di Cartagena (1974). Tra il 1966 e il 1978 realizza inoltre i quattordici documentari della serie *L'Italia vista dal cielo*, accompagnati da sedici volumi illustrati. Nel 1997 riceve l'Award della Historical Diving Society Italia e nel 2008 la Navicella d'Oro della Società Geografica Italiana. Il suo archivio fotografico, costituito da oltre un milione di immagini a colori e in bianco e nero, è oggi affidato all'Archivio Alinari.

Sarah Rinderer (Bregenz_AT, 1994. Vive e lavora a Vienna_AT) è un'artista e autrice la cui ricerca si sviluppa tra arti visive, letteratura e ricerca, distinguendosi per un'indagine sulla lingua, sulle sue lacune, sui silenzi e sugli spazi intermedi che si aprono tra parola e significato. Attraverso lavori concettuali, testi in prosa e poesia, pubblicazioni d'artista e installazioni, l'artista esplora le possibilità di sovrapposizione, trasformazione e traduzione dei significati, utilizzando il linguaggio come materia dell'opera e come strumento per interrogare i processi attraverso cui il significato viene costruito. Ha studiato Bildende Kunst – Experimentelle Gestaltung e Angewandte Kultur- und Kunstwissenschaften presso la Kunstuniversität Linz. Tra i riconoscimenti ricevuti figurano il STARTstipendium für Literatur (2015), il Vorarlberger Literaturpreis (2017), il Kunstförderstipendium für Literatur und Kulturpublizistik della Città di Linz (2019), il Barcelona Stipendium del Land Vorarlberg (2020/21) e il Feldkircher Lyrikpreis (2021). La sua ricerca è stata presentata, tra le altre occasioni, a *Höhenrausch – Das andere Ufer*, Linz (2018), *Soziale Wärme*, Festival der Regionen, Perg/Strudengau (2020), e *Handapparate*, Atelierhaus Salzamt, Linz (2019).

Marcello Ruvidotti (Casorate Primo_IT, 1991. Vive e lavora in Italia). Fotografo e videomaker, diplomato nel 2013 in Tecnica e Linguaggio della Fotografia al C.F.P. Bauer di Milano. La sua ricerca si concentra sul **paesaggio, l'architettura e le trasformazioni del territorio in relazione alla presenza umana**. Tra i suoi principali progetti *Correndo nei boschi* (2011-2014), dedicato alla Valle di Susa e al movimento No TAV, e *A puro caso* (2017-2022), viaggio fotografico nei Balcani sulle tracce della storia dei nonni, pubblicato da

Artphilein Editions e vincitore del **Fruit Indie Publishing Award 2021**. Ha partecipato a *The Third Island* (Triennale di Milano, 2015) e *Verso il Mediterraneo* (Istituto Centrale per la Grafica, Roma, 2016-2017). Ha ricevuto inoltre **Honorable Mentions agli International Photography Awards (IPA)** nel 2012 e 2013.

Umberto Sartorello (Buenos Aires_AR, 1951. Vive e lavora in Italia) è fotografo italo-argentino la cui ricerca si sviluppa nel clima di rinnovamento della fotografia di paesaggio tra gli anni Settanta e Ottanta, concentrandosi sui luoghi ordinari, sulle trasformazioni del territorio e sulle forme non monumentali del paesaggio contemporaneo. Il suo lavoro parte dall'osservazione diretta degli spazi quotidiani e marginali, privilegiando una fotografia attenta alla relazione tra ambiente costruito, territorio e percezione. La sua partecipazione alle esperienze della nuova fotografia italiana degli anni Ottanta lo colloca all'interno di una generazione che ha contribuito a modificare profondamente il modo di rappresentare il paesaggio italiano.

Francesco Stelitano (Sarzana_IT, 1982. Vive e lavora a Milano). Fotografo e artista visivo, nel 2007 consegue il Bachelor in Multimedia Arts all'Accademia di Belle Arti di Carrara e nel 2010 il Master in Documentary Photography al London College of Communication. La sua ricerca, di matrice concettuale e spesso influenzata da temi scientifici, esplora le relazioni tra fenomeni apparentemente distanti, utilizzando la fotografia come strumento di indagine e costruzione visiva. Tra le principali esposizioni: *Invisible City* (Foiano Fotografia Festival, 2013; Linke Lab, Milano, 2014), *The Third Island* (Triennale di Milano, 2015), *Verso il Mediterraneo* (Istituto Nazionale per la Grafica, Roma, 2016), *Johanna* (Paratissima, Torino, 2019) e *Wisdom of Uncertainty* (Fondazione Rossi, Nova Milanese, 2021; Liquida Photofestival, Torino, 2022). Dal 2017 insegna Visual Design nel Master in Photography della NABA di Milano.

Giulia Ticozzi (Milano_IT, 1984. Vive e lavora a Milano_IT) è fotografa, photo editor e curatrice, con una formazione in geografia e una ricerca dedicata al territorio, al paesaggio e alle trasformazioni dello spazio contemporaneo. Il suo lavoro attraversa fotografia, editoria, ricerca e pratiche partecipative, concentrandosi sulle relazioni tra luoghi, comunità e processi di trasformazione territoriale. Parallelamente alla pratica fotografica svolge attività di ricerca e curatela e progetta laboratori dedicati all'educazione all'immagine e alla fotografia; ha collaborato come photo editor con *La Stampa* e *la Repubblica* ed è membro di Studio Figure. La sua ricerca è stata esposta in istituzioni e musei come: Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2014), Triennale di Milano (2015), Istituto Centrale per la Grafica, Roma (2016-2017), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2011-2012) e Gallerie d'Italia, Torino (2025). Nel 2016-2017 partecipa a *Verso il Mediterraneo. Sezioni del paesaggio da Salerno a Reggio Calabria*, progetto promosso da ANAS in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Grafica e il MAXXI, dedicato alle trasformazioni del paesaggio attraversato dall'A3.

Ernesto Tuliozi (Valeggio sul Mincio_IT, 1954. Vive e lavora in Italia) Laureato in architettura a Firenze nel 1980, si avvicina alla fotografia tra gli anni Settanta e Ottanta. Nel 1982 conosce Luigi Ghirri e partecipa al progetto *Viaggio in Italia* (1984), dedicando la sua ricerca al paesaggio contemporaneo, agli spazi urbani e industriali e alla rappresentazione del territorio. Tra le principali esposizioni: *Penisola* (Graz, 1983), *Viaggio in Italia* (Bari, 1984), *Racconti dal paesaggio* (MUFOCO, 2004-2005), *Un piede nell'Eden* (Reggio Emilia, 2023). Sue fotografie sono conservate nelle collezioni del **Museo di Fotografia Contemporanea (MUFOCO)** di Cinisello Balsamo.

Andrea van der Straeten (Trier_DE, 1953. Vive e lavora a Vienna_AT) sviluppa una ricerca articolata tra fotografia, disegno, video, film, installazione, linguaggio e libro d'artista, distinguendosi per un'indagine sui dispositivi dell'immagine e sulle relazioni tra linguaggio, rappresentazione e costruzione della memoria. Attraverso differenti media e strategie concettuali, l'artista mette in discussione i processi attraverso i quali le immagini producono significato, lavorando sulle ambiguità tra ciò che viene visto, nominato e ricordato e sviluppando una particolare attenzione per il linguaggio quotidiano, la letteratura e le forme di critica linguistica. Nel 1997 riceve il Robert Schuman Prize for Visual Arts, nel 2007 l'Austrian Graphic Prize e nel 2008 il Kunstwürdigungspreis della Città di Linz. È stata artista in residenza presso la Emily Harvey Foundation di Venezia, la Cité Internationale des Arts di Parigi e l'International Studio & Curatorial Program

di New York. La sua ricerca è stata esposta in numerose istituzioni e musei come: Wiener Secession, Vienna (1991), Forum Stadtpark, Graz (1991), Neue Galerie Graz (1994), Styrian Autumn, Graz (2002), Casino Luxembourg – Forum d'art contemporain (2003), CCS Bard Galleries, Annandale-on-Hudson, New York (2010), Landesgalerie Linz (2012), Belvedere, Vienna, Leopold Museum, Vienna, Museum der Moderne Salzburg, mumok – Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig Wien, Generali Foundation, Vienna, Lentos Kunstmuseum Linz e The Galaxy Museum of Contemporary Art, Chongqing; le sue opere sono conservate nelle collezioni del Belvedere di Vienna, del MUDAM Luxembourg, del Museum der Moderne Salzburg, del mumok, della Sammlung der Stadt Wien e della Generali Foundation.

Cuchi White (Cleveland_USA, 1930 – Parigi_FR, 2013) è stata una fotografa americana che ha sviluppato una ricerca originale attraverso il passaggio dalla fotografia sociale della Photo League di New York alla sperimentazione sul colore, sull'architettura, sul trompe-l'œil e sulle illusioni visive. Il suo lavoro mette in discussione il confine tra realtà e rappresentazione, trasformando oggetti, edifici e paesaggi quotidiani in immagini ambigue e spesso ironiche. Nel 1980 presenta il proprio lavoro ai Rencontres d'Arles e nel 1984 partecipa a *Viaggio in Italia*, collaborando successivamente con Luigi Ghirri a diversi progetti. La sua ricerca è stata esposta a Palazzo Fortuny, Venezia (1982), Calcografia Nazionale, Roma (1982), Musée Réattu, Arles (1986, 1987), Centre Pompidou, Parigi (1989), Musée Nicéphore Niépce, Chalon-sur-Saône (1990), Biennale di Venezia (1993), Musée de la BnF, Parigi (2020, 2022) e Musei Civici di Reggio Emilia (2023).

ARCHIVI RITROVATI – II edizione

MIPphest 2026 – Orizzonti fluidi 10^a Festival internazionale di fotografia e arti visive

progetto promosso e organizzato da

MIP – Matera International Photography APS-ETS

a cura di

Carla Cantore

direzione artistica

Antonello Di Gennaro

nell'ambito di

Matera Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026

con la collaborazione di

Archivio di Stato – Matera

il patrocinio di

Ministero della Cultura, Direzione Generale Archivi, Sovrintendenza Archeologica e Bibliografica della Basilicata, Archivio di Stato di Matera, Regione Basilicata, Provincia di Matera, Comune di Matera, APT Basilicata, Fondazione Matera Basilicata 2019, Master Universitario di II livello in Neuroestetica, Dipartimento di Medicina dei Sistemi della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e Università degli Studi Aldo Moro Bari.

partner culturali

FEP - Federation of European Professional Photographers, Malta Photographic Society, MIIP – Malta Institute Professional Photography, FotoDiego Academy, O.R.A. Osservatorio Ricerca Arti Applicate, Aequamente ass. culturale, Itinerando al Sud – Matera

media partner

Cittadella Taranto TV

Tourpass

sede

Archivio di Stato di Matera

Via T. Stigliani, 25 – Matera (area soggetta a ZTL, si consiglia di parcheggiare presso i parcheggi esterni al centro e raggiungere Via Tommaso Stigliani a piedi)

inaugurazione

22 settembre 2026, ore 18:30

date

22 settembre > 31 ottobre 2026

orari

lunedì, mercoledì e venerdì: 9:00–13:00

martedì e giovedì: 9:00–13:00 / 15:00–17:30

ingresso

gratuito

FOUND ARCHIVES – SECOND EDITION

MIPphest2026 – Fluid Horizons

Allegra Martin, Andrea Botto, Andrea Cavazzuti, Andrea van der Straeten, Anna Pech, Antonello Di Gennaro, Armando Perna, Carlo Garzia, Claude Nori, Cuchi White, Ernesto Tuliozi, Filippo Menichetti, Folco Quilici, Francesco Stelitano, Fulvio Ventura, Gabriele Basilico, Gaia Cambiaggi, Gianantonio Battistella, Gianni Leone, Giovanni Chiamonte, Giulia Ticozzi, Guido Guidi, Henri Cartier-Bresson, Luigi Ghirri, Marco Introini, Marcello Ruvidotti, Mario Cresci, Mario Cresci, Mario Tinelli, Martin Bilinovac, Martin Errichiello, Maurizio Montagna, Mimmo Jodice, Natalia Jobe, Olivo Barbieri, Sarah Rinderer, Shelley Hill, Umberto Sartorello, Vincenzo Castella, Vittore Fossati.

22/09 _____ 31/10/2026

M A T E R A
State Archives of Matera

MIP – Matera International Photography APS-ETS consolidates its commitment to building cultural processes capable of bringing heritage, territory and communities into dialogue, renewing research into photography and contemporary visual arts. Through exhibitions, cultural activities and projects spread throughout the city of Matera, the image becomes a tool for questioning places, conveying their complexity and embracing the plurality of identities that pass through them.

Exhibition spaces thus become places of encounter and exchange, where artists, communities and audiences can engage with one another through different forms of vision. It is within the relationship between image, memory and time that “Found Archives – Second Edition”, a curatorial project by Carla Cantore, identifies its field of research. A lecturer in Phototherapy within the Second-Level Master’s Degree in Neuroaesthetics at the University of Rome Tor Vergata, Cantore intertwines art, perception and cognitive processes in a perspective that approaches MIP’s photographic and documentary heritage not as a completed body of material, but as a form of knowledge that remains available to the gaze. Included in the programme of MIPphest2026 – 10th International Festival of Photography and Visual Arts, directed by Antonello Di Gennaro and dedicated, in its tenth edition, to the theme “Fluid Horizons”, the project brings together photographs, publications, little-known works and unexpected materials.

[keywords]

#Mediterranean

#FineArtPhotography

#MIPphest2026

#RetrievedArchives

#MateraMCCD2026

#MCCD2026

#MateraMediterranean

#MateraInternationalPhotography

#MateraMediterraneanCapitalofCultureandDialogue2026

info

+39 393.6500200 - +39 348.2774207

info@materainternationalphotography.com

www.materainternationalphotography.com

<https://www.facebook.com/materainternationalphotography/>

<https://www.instagram.com/mipphest/>

Not to reconstruct an already established history, but to observe what happens when images and documents belonging to different times and contexts are brought together once again. Chronological and geographical distance is not erased; on the contrary, it becomes part of the field of interpretation, allowing the works to generate correspondences, contrasts and new proximities. From this perspective, recovering does not simply mean preserving or bringing something back to light. It means freeing materials from their condition as completed testimonies and restoring them to the possibility of being questioned once again. An image, repositioned alongside other images and subjected to a different gaze, can change its position and, with it, its meaning. Time does not necessarily close the meaning of the archive: it can become what allows it to be reopened. This plurality of times and perspectives finds a particularly intense point of convergence in Matera. The city, with its stratified history and the coexistence of traces belonging to different eras, becomes the first place through which to read the relationship between image, memory and transformation. It is a condition that enters into dialogue with “Submerged Lands”, the theme of Matera Mediterranean Capital of Culture and Dialogue 2026, where the idea of immersion evokes not only what is preserved beneath the surface, but also what accumulates over time, resurfaces and continues to transform the present. The State Archives of Matera become part of this reflection as a space capable of extending it. The city’s layers correspond to those of the archive: documents, images, publications and works belong to different periods, yet they can be recomposed through a new act of looking. It is in this possibility of bringing things together again that archival material acquires a contemporary dimension. The aim is not to reconstruct a memory, but to observe what happens when different memories are brought back into relation. It is precisely in Matera that this principle finds its first articulation, through “History Does Not Repeat Itself but Is Set in Rhymes” by Andrea van der Straeten, created with the participation of Martin Bilinovac, Natalia Jobe, Anna Pech and Sarah Rinderer. The publication stems from the experience developed in Matera in 2016, when a temporary experimental art laboratory brought together students and lecturers from the Kunstuniversität Linz with scientists, artists, architects, philosophers, musicians and local institutions. The project observed the city through the notion of the “simultaneity of the unequal”, questioning the coexistence of different temporalities and the possibility that past and present might inhabit the same space. Published in 2018 by Schlebrügge. Editor in Italian, English and German, the volume occupies a borderline area between book, exhibition, catalogue and magazine. Works, photographs, conversations and traces of the experience form an editorial object that does not merely document a project, but extends its experience beyond the moment of its realisation. The graphic form also participates in this dimension: the gestures of exploration — searching, unfolding, opening, turning — become part of the structure of the volume, while photographic posters and video and audio works created on site expand its perceptual dimension. The publication thus enters the exhibition not merely as a testimony to a past experience, but as material still capable of generating new readings of Matera. Alongside this dimension is “Lucania ’61”, with photographs by Henri Cartier-Bresson, Antonello Di Gennaro and Folco Quilici. The images bring the gaze back to Basilicata and to the transformations of its human and social landscape, portraying a territory in which nature, communities and change appear closely intertwined. The critical text by Maria Angelastri, in the 2019 edition published by Giuseppe Barile, accompanies this section by focusing on the representation of the region and its particular condition as an inland space, marked by forms of distance and isolation that do not necessarily coincide with closure, but can become ways of relating to the territory and constructing identity. Looking at those images today means bringing the photographed territory into relation with the contemporary one, recognising what remains beneath the surface of change and what, instead, has profoundly altered. The archive thus becomes a space of comparison between different times: it does not provide a definitive image of Basilicata, but makes visible the transformations that have passed through its places and the forms through which they have been represented. It is in the distance between what the image recorded and what we recognise today that the document acquires a new interpretative potential. With “Viaggio in Italia” (“Journey through Italy”), the journey opens onto the Italian landscape through photographs by Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Gianantonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Tinelli, Ernesto Tuliozi, Fulvio Ventura and Cuchi White. Born from a project conceived by Luigi Ghirri and curated by Ghirri himself together with Gianni Leone and Enzo Velati, the volume was published in 1984 by Il Quadrante of Alessandria on the occasion of the exhibition of the same name, accompanied by the texts “Notes” by Professor Arturo Carlo Quintavalle and “Towards the Mouth.

Reportage for a Photographer Friend” by Gianni Celati. The plurality of photographic perspectives enters into dialogue here with criticism and literature, helping to change the way the country is viewed and moving away from an idealised representation in order to focus on the complexity of everyday, marginal, peripheral and changing places. From this perspective, the landscape becomes more than a space to be represented: it is the place where tensions between memory and the present, nature and construction, permanence and change become manifest. Photography does not merely record what appears, but makes perceptible the transformations that pass through reality and through the very way in which reality is viewed. The publication “Towards the Mediterranean. Sections of the Landscape from Salerno to Reggio Calabria”, published in 2016 by Planar Books, introduces a further dimension into the journey: that of crossing and traversing. The photographic research of Andrea Botto, Gaia Cambiaggi, Martin Errichiello, Filippo Menichetti, Marco Introini, Allegra Martin, Maurizio Montagna, Armando Perna, Marcello Ruvidotti, Francesco Stelitano and Giulia Ticozzi, with a section devoted to Olivo Barbieri, Gabriele Basilico and Mario Cresci, is accompanied by texts by curators Emilia Giorgi and Antonio Ottomanelli. The A3 motorway becomes a cross-section of the southern landscape, a place where infrastructures, communities, peripheral areas and territories enter into relation. Developed within the framework of the International Observatory on Major Works (OIGO), the research stems from a photographic campaign crossing Campania, Basilicata and Calabria, with the aim of portraying a territory less conventionally represented, one often narrated through the stereotypes of news reporting. The road becomes a point of observation: following it means recording physical transformations, movements, relationships, identities and memories. The journey thus introduces a different temporality, that of movement, encounter and transformation. Through this progressive displacement, the journey approaches the Mediterranean dimension, where the territory is no longer merely something to be observed, but a space to be traversed and in which traces of a history shaped by movement, permanence and contamination can be recognised. The four sections therefore do not form a progressive history of Italian photography, but a constellation of gazes. The publications and images enter into relation through what they share and, above all, through the distances that separate them. It is precisely within this space of comparison that the archive acquires a contemporary function: not to certify what has been, but to make the images available once again to a process of interpretation. The presence of the State Archives of Matera makes this condition particularly evident. The site of documentary preservation is placed in relation to other forms of memory: the institutional memory of documents and the more fluid memory of photographs, books and artistic practices. The container and the materials it houses thus enter into a reciprocal relationship, making the venue not a neutral backdrop, but a component of the project itself. The archive is not merely the place in which the exhibition is hosted. It is the conceptual context in which Carla Cantore’s reflection finds one of its most complete forms: preserving means making a return possible, while the return of a gaze can modify what is preserved. It is within this tension between permanence and reactivation that the very meaning of discovery is situated. From Matera to Basilicata, from the Italian landscape to the South and towards the Mediterranean, “Found Archives – Second Edition” constructs a progressive opening of the gaze. Not a line, but a network of places, images and temporalities; not a reconstruction of the past, but the possibility of bringing it into relation with the present once again. To rediscover does not mean going back. It means creating the conditions for what has been to be questioned once again. The archive is not the place where time comes to a halt, but the place where it can begin to move again, through new associations, new proximities and new forms of looking. In preserving the traces of time, photography entrusts them to the possibility of another experience: between past and present, between one place and another, between one memory and another. The forms of time thus become the forms through which places continue to be perceived, remembered and reinterpreted. It is in this possibility of reopening what seemed to have been concluded that the archive finds its contemporaneity, and photography its ability to transform a trace of the past into a question still addressed to the present.

Artists

Gabriele Basilico (Milan_IT, 1944–2013) was an architect and photographer, one of the key figures in contemporary Italian photography and one of the leading interpreters of the urban landscape. After studying architecture, he developed a rigorous investigation into the relationship between cities, architecture and territorial transformation, focusing on peripheral areas, industrial zones, urban margins and places shaped by processes of economic and social change. His photography, free from conventional documentary intentions, constructs an analytical yet poetic reading of contemporary space, in which the city becomes a privileged place for observing the transformations of society. In 1984 he participated in *Viaggio in Italia*, the project conceived by Luigi Ghirri that marked a turning point in the representation of the Italian landscape, and in 1986 he was invited to the Mission Photographique de la DATAR, where he photographed the French territory. In 1996 he took part in the *Beirut* project, documenting the city at the end of the civil war, while in 1999 he created *Porti di Mare*, one of his most important investigations into port landscapes. His work has been exhibited at numerous institutions and museums, including: Pinacoteca Provinciale, Bari (1984), Centre Georges Pompidou, Paris (1990), Venice Biennale (1996, 2002), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), MAXXI, Rome (2012), Triennale Milano (2012), Maison Européenne de la Photographie, Paris (2014), Palazzo della Ragione, Milan (2017) and Fondazione Prada, Milan (2023). His works are held in the collections of major international museums and institutions.

Olivo Barbieri (Carpi_IT, 1954. Lives and works in Carpi_IT) is a photographer and visual artist and one of the leading figures in contemporary Italian photography, distinguished by a practice that constantly questions the relationship between reality, landscape and representation. From the late 1970s onwards, he developed an investigation into artificial lighting, the city and the processes through which images are constructed and perceived; in 1984 he participated in *Viaggio in Italia*, the project promoted by Luigi Ghirri, and from 1989 onwards he travelled regularly throughout the East, particularly China, following its profound urban and social transformations. From the mid-1990s, he began using selective focus and aerial photography to transform the urban landscape into a kind of architectural model or mental construct, challenging conventional ways of representing reality. He participated in the Venice Biennale (1993, 1995, 1997, 2011, 2013); the Museum Folkwang in Essen dedicated his first major retrospective to him (1996), while in 2003 he participated in *Strangers*, the first photography and video triennial of the International Center of Photography in New York (2003), and launched *site specific_*, a photographic and cinematographic project carried out in more than sixty cities around the world. In 2005 he exhibited at the CCA in Montréal (2005), in 2006 at Bloomberg Space in London (2006) and at the Seville Biennial (2006), and in 2008 he presented *site specific_ LAS VEGAS 05* at the San Francisco Museum of Modern Art (2008). In 2011 he created *Dolomites Project* for MART in Rovereto (2011); in 2015 MAXXI in Rome presented *Olivo Barbieri. Immagini 1978–2014* (2015), and in 2025 Gallerie d'Italia in Turin dedicated *Spazi Altri* (2025) to his research on China. Two films from the *site specific_* series are held in the collection of the Museum of Modern Art in New York.

Gianantonio Battistella (Italy) is an Italian photographer whose practice focuses primarily on the relationship between photography, architecture and territory, with particular attention to the built landscape and the memory of places. His work is distinguished by an analytical approach to everyday reality, in which the observation of architecture and urban and rural spaces becomes a tool for investigating territorial transformation and the relationship between the natural environment and human intervention. Between 2004 and 2006 he collaborated with the Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio in Vicenza on a photographic campaign devoted to the architecture of Carlo Scarpa, an experience that subsequently resulted in the volume *Carlo Scarpa: Atlante delle architetture* (2006). In 2013 he also created the photographic campaign for a volume dedicated to Roman and Late Antique architecture in the Veneto region. In 1993 he received the Color Photography Awards from the Photographic Resource Center at Boston University, and in 1996 the Friuli-Venezia Giulia Photography Award. His work has been presented in major exhibitions and institutions including: Venice Biennale, Italian Pavilion (2011, 2013), Metropolitan Museum of Art, New York (2013–2014), Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia, Spilimbergo, Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo and Canadian Centre for Architecture, Montréal.

Martin Bilinovac (Graz_AT, 1981. Lives and works in Vienna and Linz_AT) is an Austrian artist and photographer whose practice moves between photography, installation and transmedia practices, focusing on the relationships between image, space, matter and perception. His work is distinguished by an understanding of photography not merely as a tool for recording, but as a device capable of altering the perception of reality, creating a continuous oscillation between surface, space and representation. He has received the Emanuel und Sofie Fohn Stipendium (2007), the Projektstipendium der Stadt Wien (2008), the Atelierstipendium in Rome from the bm:ukk (2009) and the Projektstipendium bm:ukk (2010). Since 2010 he has been a lecturer in photography at the Kunstuniversität Linz, within the Experimentelle Gestaltung department. His work has been presented at numerous institutions and venues, including: galeriekrems / Museum Krems (2022), Märzgalerie Linz (2020), Akademie Graz (2019), Fotogalerie Wien (2011), Fotoforum West Innsbruck (2011), Museum Moderner Kunst Kärnten, Museum für angewandte Kunst, Vienna, Salzburgmuseum, Kunsthalle Wien and Foto Wien. His works are held in the collections of the Stadt Graz, Rupertinum Salzburg, Stadt Wien and bm:ukk Wien.

Andrea Botto (Rapallo_IT, 1973. Lives and works in Italy) is a photographer and visual artist whose practice investigates the contemporary landscape through the relationship between nature, infrastructure, territorial transformations and memory. For the artist, photography becomes a tool for reading the complexity of the present and the layers produced by processes of construction, destruction and transformation of the territory. Particularly important are his investigations into major infrastructural works, construction sites and territories marked by profound change, in which the documentary dimension combines with a strong awareness of the photographic language. He received the European Prize for Architectural Photography (2005) and the Premio Amilcare Ponchielli and has exhibited at numerous institutions and museums including: Bundeskunsthalle, Bonn (2005), Fotomuseum Winterthur (2005), MAXXI, Rome (2007, 2016, 2021), MoCA, Shanghai (2010), Benaki Museum, Athens (2015), MuFoCo, Cinisello Balsamo (2022), Scuderie del Quirinale, Rome (2023), Kunsthalle Darmstadt (2025) and Schauwerk Sindelfingen (2026). His works are held at MAXXI, the Bibliothèque Nationale de France, Centre Pompidou and MuFoCo.

Gaia Cambiaggi (Genoa_IT, 1977. Lives and works in Italy) is a photographer and visual artist whose practice focuses on landscape, the memory of places and territorial transformations. Through photography attentive to the physical and perceptual dimension of spaces, she investigates the relationship between nature, human intervention and the construction of places' identities, with a particular focus on territories where contemporary transformations are especially evident. Among her most significant investigations are those devoted to the Ligurian and Mediterranean landscapes, in which observation of the territory is accompanied by a reflection on its natural and anthropogenic stratification. Her work was presented at the Istituto Centrale per la Grafica in Rome (2016–2017), as part of major initiatives dedicated to contemporary Italian photography.

Henri Cartier-Bresson (Chanteloup-en-Brie_FR, 1908 – Céreste_FR, 2004) was one of the undisputed protagonists of twentieth-century photography and one of the founders of Magnum Photos. After studying painting with André Lhote, he turned to photography in the early 1930s, developing a visual language in which composition, geometry, movement and chance converged in the pursuit of the unrepeatable instant that would become famous as the “decisive moment”. Through street photography, reportage and portraiture, he developed a gaze capable of depicting both everyday life and the major political and social transformations of the twentieth century, documenting the Spanish Civil War, the liberation of Paris, Gandhi's India and revolutionary China. In 1947 he founded Magnum Photos together with Robert Capa, David Seymour, George Rodger and William Vandivert. His work has been exhibited at numerous institutions and museums including: Julien Levy Gallery, New York (1933), Palacio de Bellas Artes, Mexico City (1935), Museum of Modern Art, New York (1947), Institute of Contemporary Arts, London (1952), Musée des Arts Décoratifs, Palais du Louvre, Paris (1955), Museum of Modern Art, New York (1968), Grand Palais, Paris (1970), International Center of Photography, New York (1974), Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (1980), National Portrait Gallery, London (1998), Bibliothèque Nationale de France, Paris (2003), Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (2009), Maison Européenne de la Photographie, Paris (2009), Museum of

Modern Art, New York (2010), Art Institute of Chicago (2010), San Francisco Museum of Modern Art (2010), High Museum of Art, Atlanta (2011), Centre Pompidou, Paris (2014), Palazzo Grassi, Venice (2020), Cankarjev dom, Ljubljana (2020) and Musée Carnavalet, Paris (2021).

Vincenzo Castella (Naples_IT, 1952. Lives and works in Milan_IT). One of the leading figures in contemporary Italian photography, he has developed a practice centred on the city, architecture and transformations of the urban landscape, using photography as a tool for observing and analysing contemporary space. From the 1970s onwards, he initially investigated domestic environments and the anthropological dimension of the city, before turning his attention to urban structures and major metropolitan territories. Naples, Milan, Turin, Berlin, Paris, Helsinki, Jerusalem and Ramallah thus became sites of a practice in which photography simultaneously records the physical and social complexity of space. From the 1990s onwards, the use of large-format cameras and distant vantage points enabled the artist to construct images characterised by a particular sense of suspension, in which the city appears as a layered structure that is difficult to reduce to a single reading. In subsequent years he also deepened his investigation into the relationship between photography, architecture and botany, producing important series devoted to gardens and the representation of constructed nature. His work has been exhibited at numerous institutions and museums including: Venice Biennale (1993, 2014), Triennale Milano (2003, 2013, 2016), Maison Européenne de la Photographie, Paris (2011), MAXXI, Rome (2010, 2016), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2019), Fondazione Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2019), Gallerie d'Italia, Turin (2024).

Andrea Cavazzuti (Milan_IT, 1959. Lives and works in China) is a photographer, artist and filmmaker who, since the 1980s, has developed a practice deeply connected to China, where he moved in 1981, exploring the country's society, culture and transformations through photography, cinema and video. He studied at Ca' Foscari University of Venice and subsequently at Fudan University in Shanghai, and over the years has built an extensive visual archive of contemporary China, observed through everyday life, urban spaces, economic transformations, social relationships and the people he encountered during his travels. The photographs he made in the 1980s, predominantly in black and white, convey an intimate and unspectacular dimension of Chinese society, far removed from stereotypical representations of the country, while from the 1990s onwards his practice expanded into video, documentary film and multimedia installations. His work is distinguished by a direct and engaged gaze, in which personal experience becomes a tool for understanding a society undergoing profound transformations. He has produced documentaries and programmes for RAI, ARTE, SRF, ABC and Sky TV and has collaborated with numerous international cultural institutions. His work has been exhibited at institutions and museums including: Triennale Milano, Guangdong Museum of Art, Guangzhou, MAXXI, Rome, Carnegie Hall, New York, Museo della Grafica, Pisa (2022), One Art Museum, Beijing (2023), Markor C.A.V.E., Beijing (2026) and Hanshan Art Museum, Suzhou (2026).

Giovanni Chiaramonte (Varese_IT, 1948 – Milan_IT, 2023) was a photographer and theorist of the image whose practice was deeply rooted in the relationship between place, architecture, landscape and memory, making photography a tool for knowledge and reflection on the experience of space. Influenced by philosophy, literature and architectural culture, he interpreted landscape as the result of a stratification in which nature, history and human presence converge, transforming territory into a place capable of preserving individual and collective memory. From the late 1970s onwards, he produced numerous bodies of work devoted to Italy and Europe, gradually developing a reflection on the city, borders, peripheral areas and the relationship between natural and built space. Particularly significant are his investigations into the Italian landscape, Europe, Berlin and Mediterranean territories, in which precision of composition is combined with a strong contemplative dimension. Alongside his photographic practice, he pursued an intense editorial and theoretical activity, collaborating with architects, artists and scholars and contributing to the dissemination of photographic culture in Italy. His work has been exhibited at numerous institutions and museums including: Deutsches Architekturmuseum, Frankfurt (1986), Venice Biennale (1993, 2013), Triennale Milano (2003, 2012), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), MAXXI, Rome (2006, 2010, 2016), Palazzo Magnani, Reggio Emilia (2010), CSAC – Centro Studi e Archivio della

Comunicazione, Parma (2014), Palazzo della Ragione, Milan (2015). His works are held in the permanent collection of MAXXI in Rome and in important public and private collections.

Mario Cresci (Chiavari_IT, 1942. Lives and works in Bergamo_IT) is an artist and photographer and one of the most important figures in Italian photographic experimentation, with a practice spanning photography, graphic design, drawing, installation and artists' books. Since the 1960s, he has questioned the documentary function of the image, experimenting with superimpositions, photomontages, sequences and interventions on photography, while developing a reflection on the relationship between memory, identity and social transformation. His long stay in Basilicata, from 1967 through the 1980s, became central to his practice, leading him to engage with the landscape, popular culture and anthropological transformations of Southern Italy through a gaze far removed both from traditional reportage and purely documentary photography. In 1967 he received the Niépce Prize for Italy, and in 1969 he created one of the first photographic installations in Europe at Il Diaframma in Milan. His work has been exhibited at numerous institutions and museums including: Venice Biennale (1972, 1993), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), MAXXI, Rome (2010, 2016), MART, Rovereto (2011), Fondazione Prada, Milan (2015), Musée de la Photographie, Charleroi (2018) and Gallerie d'Italia, Turin (2022). His works are held in major Italian and international public collections, including the MAXXI Collection.

Antonello Di Gennaro (Matera_IT, 1961. Lives and works in Matera) is a photographer and visual artist active since the 1980s, whose practice focuses on landscape, architecture, memory and the identity of places, with particular attention to the Mediterranean and the city of Matera. His work combines documentary photography and artistic research, offering a personal reading of the cultural and social transformations of territories. He has contributed to the production of more than eighty books and art catalogues; his works have been presented in major exhibitions and events devoted to contemporary photography in Italy and abroad. In 2017 he was selected in Lishui as the Italian ambassador for professional photography in the Art category; in 2018 he obtained the QIP – Qualified Italian Photographer qualification in the Architecture category, and in 2019 received an FIIPA Honorable Mention for Still Life photography. He has collaborated with Triennale Milano, Poli.Design, Circolo La Scaletta and the Grandi Mostre nei Sassi di Matera. His work has been exhibited at major institutions and venues including: Centro Internazionale per la Fotografia Italiana, Lishui (2017), Galleria Spazio Murat, Bari (2006), Palazzo dell'Arte – Triennale Milano (2007), Palazzo Arnone, Cosenza (2015), State Archives, Turin (2015), Museo dell'Antica Grancia e dell'Olio, Rapolano Terme (2018), Castello – Polo Museale, Barletta (2018), Museo Nazionale Ex Ospedale San Rocco, Matera (2019), Anteo Palazzo del Cinema – Museo della Permanente, Milan (2019), Museo Leonardo Sinigalli, Montemurro (2021), Museo del Territorio, Mesagne (2021), Palazzo Comunale, Modena (2021), Palazzo Storico Cavalcanti, Verbicaro (2024). In 2025 he published *Effimero permanente*, edited by Roberto Lacarbonara, a volume bringing together more than thirty years of his photographic research devoted to sculptural art created in Matera; in 2026 he was the protagonist of an artist talk at Fotogalerie Wien and became artistic director of MIP – Matera International Photography.

Martin Errichiello (Naples_IT, 1987. Lives and works in Naples_IT) is a visual artist whose practice spans photography, video, film, installation and writing, developing narratives in which history, memory and social transformations intertwine. His work often begins with the observation of territories and communities, constructing narratives in which documentation and fiction coexist, challenging traditional modes of photographic representation. Through an approach strongly rooted in research, the artist investigates the consequences of history on places and people, with particular attention to Southern Italy and its transformations. He has received the Pesaresi Prize, the Mutti Prize and FOAM Talent and has exhibited at Foam, Amsterdam, Triennale Milano and numerous international institutions and festivals. He is among the artists involved in the *Verso il Mediterraneo* project, presented at the Istituto Centrale per la Grafica in Rome (2016–2017).

Vittore Fossati (Alessandria, Italy, 1954; lives and works in Alessandria) is one of the most original figures in contemporary Italian landscape photography. His work focuses on ordinary places, marginal geographies, and spaces that appear unremarkable—settings where the act of photographing becomes, above all, an experience of seeing. Through images attentive to the everyday and the interplay between nature and

human intervention, he constructs an intimate geography of the territory, transforming the landscape into a realm of memory, perception, and narrative. His practice frequently involves collaborations with writers, artists, and other photographers, resulting in books and projects where photography and the written word converge. In 2004, he co-created the documentary **Viaggio in Italia. I fotografi vent'anni dopo** with Maurizio Magri, and in 2007, he published **Viaggio in un paesaggio terrestre** with Giorgio Messori. His work has been exhibited at institutions and museums such as the Castello Sforzesco (Milan), the 9th and 10th International Architecture Exhibitions in Venice (2004 and 2006), the Galleria d'Arte Moderna (Bologna), MAXXI (Rome), Fondazione Fotografia (Modena, 2011), and Palazzo Monferrato (Alessandria, 2024).

Fulvio Ventura (Turin, 1941 – Ghiffa, 2020) was a photographer and researcher and a key figure in the "New Italian Landscape" photography movement, developing a personal body of work exploring the relationship between nature, memory, and perception. After working as an assistant to Ugo Mulas, he turned his attention to landscape photography, focusing on ordinary places, natural scenery, and marginal spaces through images distinguished by compositional rigor and a sensitivity to the nuances of light. Over the years, he deepened his exploration of the relationship between photography and nature, creating projects dedicated to gardens, water, and the landscape of the Verbano region. His work has been exhibited at numerous institutions and museums, including Galleria Il Diaframma, Milan (1975); Rencontres de la Photographie, Arles (1978); Bibliothèque Nationale, Paris (1979); the Venice Biennale (1993); the Museum of Contemporary Photography, Cinisello Balsamo (2004, 2006); MAXXI, Rome (2007, 2010); Scuderie del Quirinale, Rome (2023); Palazzo dei Musei, Reggio Emilia (2023); and the Italian Cultural Institute, Paris (2024).

Carlo Garzia (Bari, Italy, 1944; lives and works in Bari) is an Italian photographer whose work explores the relationship between image, memory, territory, and culture, with a particular focus on Southern Italy and the Puglia region. His practice stems from the observation of places and landscape transformations, using photography to investigate the persistence of memory and the traces left by time on architecture, landscapes, and communities. Characterized by a minimalist and meditative gaze, his work presents an image of the South far removed from folkloric stereotypes, focusing instead on the everyday dimension and the historical layering of places. Throughout his career, he has conducted numerous photographic projects dedicated to Puglia and the Mediterranean landscape, reflecting on the relationship between identity and territory. His work has been exhibited at major venues such as the Pinacoteca Provinciale (Bari), the Museo della Fotografia (Cinisello Balsamo), Palazzo Lanfranchi (Matera), the Museo Pino Pascali (Polignano a Mare), and Castello Carlo V (Lecce, 2022), which hosted a major retrospective of his work.

Luigi Ghirri (Scandiano, 1943 – Reggio Emilia, 1992) was a pivotal figure in 20th-century Italian photography and a leading innovator of contemporary photographic language. Largely self-taught, he turned to photography in the early 1970s, developing a body of work in which landscapes, architecture, maps, atlases, signs, objects, and reproductions served as tools to explore the relationship between reality and representation. His photography stems from a concept of "looking" capable of transforming perception into visual thought, resulting in images defined by balance, a sense of suspension, and an attentiveness to the poetic dimension of everyday life. In 1979, the exhibition **Vera fotografia** presented a comprehensive overview of the artist's various lines of inquiry for the first time; during the 1980s, he further explored the interplay between photography, architecture, and landscape through collaborations with Aldo Rossi, Giorgio Morandi, and numerous intellectuals. In 1984, he conceived and curated **Viaggio in Italia**, a seminal project for contemporary Italian photography. His work has been exhibited at major institutions and museums, including the Musée Réattu, Arles (1976); the Venice Biennale (1978); the University of Parma (1979); the Musée Nicéphore Niépce, Chalon-sur-Saône (1989); the Centre Georges Pompidou, Paris (1991); MAXXI, Rome (2013); the Museo Reina Sofía, Madrid (2018); the Jeu de Paume, Paris (2019); and the Palazzo Ducale, Genoa (2023). His works are held in the collections of numerous international museums.

Guido Guidi (Cesena, Italy, 1941; lives and works in Cesena) is a leading figure in contemporary Italian photography; for over fifty years, he has pursued a line of inquiry radically focused on ordinary, agricultural,

and peri-urban landscapes. Through images created primarily in large format—characterized by a keen attention to light, distance, and subtle shifts in the landscape—the artist transforms seemingly anonymous locations into spaces for observing both reality and the language of photography. His work eschews both sensationalism and the picturesque, focusing instead on outskirts, roads, everyday architecture, and the fringes of the territory, where the landscape becomes a slow, meditative experience. Alongside his artistic practice, he has been a dedicated educator, helping to shape several generations of photographers. His work has been exhibited at numerous institutions and museums, including the Canadian Centre for Architecture, Montreal (1991); the Venice Biennale (1995); the Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004); MAXXI, Rome (2010, 2024); Fotomuseum Winterthur (2014); the Fondation Henri Cartier-Bresson, Paris (2017); the CCA, Montreal (2019); and the Museo Reina Sofía, Madrid (2021). In 2024–2025, MAXXI in Rome presented **Col tempo, 1956–2024**, the most comprehensive monographic exhibition of his work to date, featuring over 400 photographs and extensive archival material. His works are part of the Photography Collection at MAXXI Architecture and Contemporary Design.

Shelley Hill (Long Beach, California_USA, 1950) is an American artist, photographer, and photojournalist whose practice focuses on landscape, the perception of places, and the transformation of territory. Her work belongs to the period of renewal in landscape photography that emerged between the 1970s and 1980s, characterized by a move away from monumental representation toward a gaze focused on everyday spaces, peripheral areas, and changes to the landscape. In 1984, she was invited by Luigi Ghirri to participate in *Viaggio in Italia*, contributing images to the construction of a new representation of the Italian landscape; one of the photographs made for the project is *Fiumicino, Roma*, 1983. Her work has been revisited in major exhibitions devoted to the history of the project and of Italian photography, including: Triennale Milano (2012), Italian Cultural Institute, Paris (2024–2025), Italian Cultural Institute, London (2025), Museum of Turkish and Islamic Art, Istanbul (2025), and Pinacoteca Metropolitana Corrado Giaquinto, Bari (2025). Her works are held in the *Viaggio in Italia* collection of the Museum of Contemporary Photography in Cinisello Balsamo.

Mimmo Jodice (Naples_IT, 1934 – Naples_IT, 2025) was one of the great masters of contemporary Italian photography, with a practice spanning archaeology, architecture, the city, and landscape, transforming the Mediterranean into a space suspended between memory, history, and time. From the 1970s onward, he developed a rigorous and highly personal visual language in which black and white, the absence of the human figure, and a distinctive construction of space create images in which reality appears to become a mental vision. Naples, Rome, Pompeii, Athens, and the cities of the Mediterranean became places through which to reflect on the persistence of the past in the present, while his later research further explored the relationship between nature, architecture, and memory. In 2003, he received the Antonio Feltrinelli Prize from the Accademia dei Lincei, and in 2011 he was appointed Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres. His work has been exhibited at numerous institutions and museums, including: Musée Réattu, Arles (1988), Philadelphia Museum of Art (1995), Kunstmuseum Düsseldorf (1996), Maison Européenne de la Photographie, Paris (1998, 2009), Museo di Capodimonte, Naples (1998, 2008), Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Rome (2000), Castello di Rivoli, Turin (2000), Palazzo delle Esposizioni, Rome (2009), Musée du Louvre, Paris (2011), Museo Madre, Naples (2016), MAST, Bologna (2017), and Multimedia Art Museum, Moscow (2018).

Gianni Leone (Bari_IT, 1945. Lives and works in Italy) is a photographer, curator, and scholar of photography, and an important figure in the dissemination and promotion of Italian and Southern Italian photographic culture. His practice encompasses photographic research, exhibition organization, publishing, and conservation, with particular attention to artists and experiences that have contributed to the renewal of contemporary Italian photography. His work in the field of photography of Southern Italy is closely intertwined with research into and the promotion of the territory, contributing to a renewed focus on landscape and Italian photographic culture.

Allegra Martin (Vittorio Veneto_IT, 1980. Lives and works in Milan_IT) is a photographer and architect whose practice explores the relationship between space, architecture, the city, and identity. Her

architectural training is reflected in a practice attentive to the construction of the image and to the relationship between the body, the environment, and inhabited space, through photographs in which architecture often becomes a metaphor for personal and social conditions. Her work has been presented in Italy and internationally, through solo and group exhibitions devoted to contemporary photography and architecture, including: MAXXI, Rome (2024–2025), CRAF, Spilimbergo (2025), Schauwerk Sindelfingen (2026), and various Italian institutions dedicated to architecture and photography.

Filippo Menichetti (Italy) is a photographer and visual artist whose practice focuses on the contemporary landscape and the transformation of marginal territories, observing the relationships between infrastructure, nature, and human presence. His work focuses on transitional spaces and areas undergoing processes of change, using photography as a tool for observing the tensions between environment and construction. His work was presented as part of *Verso il Mediterraneo*, a project devoted to the landscape crossed by the A3 Salerno–Reggio Calabria motorway, at the Istituto Centrale per la Grafica in Rome (2016–2017).

Marco Introini (Milan_IT, 1968) is a photographer and architect, and one of the Italian artists who have developed a rigorous practice focused on the built landscape, architecture, and infrastructure. His architectural training directs his gaze toward the structure of space and the transformations produced by human intervention, with particular attention to the Italian territory and its historical layers. Through highly precise documentary photography, he has undertaken campaigns devoted to Lombard architecture, monuments, railway yards, and large infrastructural landscapes. His works are held in collections including MAXXI, CSAC, Museo MAGA, and Fondazione AEM. His work has been exhibited at MAGA, Gallarate (2016), the Biennale di Architettura di Pisa (2019), Centro Culturale Candiani, Venice (2021), and the Istituto Centrale per la Grafica, Rome (2016–2017).

Maurizio Montagna (Milan_IT, 1953. Lives and works in Milan_IT) is an Italian photographer whose practice focuses on the urban landscape, architecture, and the possibilities of the photographic medium. Working with a large-format camera and paying particular attention to the formal structure of his images, he challenges photography's purely documentary character, creating projects in which the representation and interpretation of territory become one. His research has explored billboards, architecture, towers, infrastructure, and landscapes, developing a reflection on the relationship between built space and perception. His work has been exhibited at numerous institutions, including: Triennale Milano (2002, 2009, 2013, 2015), Fondazione Ragghianti, Lucca (2007), Galleria d'Arte Moderna, Gallarate (2009), Hunter College, New York (2012), MAGA, Gallarate (2013), Palazzo Poli – Istituto Centrale per la Grafica, Rome (2016), and MAGA, Gallarate (2023).

Claude Nori (Toulouse_FR, 1949. Lives and works in Biarritz_FR) is a photographer, publisher, and a central figure in French photography of the 1970s and 1980s. In 1974, he founded Contrejour, a publishing house, magazine, and gallery that quickly became one of the major platforms for the dissemination of new European photography, publishing and promoting numerous international artists. At the same time, he developed a personal photographic practice characterized by an intimate and autobiographical approach, in which travel, memory, friendship, and everyday life intertwine through images often suspended between reality and recollection. In 1984, he participated in *Viaggio in Italia*, while in 1999 he founded the Terre d'Images festival in Biarritz, further consolidating his role as a promoter of photographic culture. His work has been presented at the Maison Européenne de la Photographie, Paris (2012), the Maison de la Photographie, Lille, and the Rencontres d'Arles, as well as at Galerie Polka, Paris (2015, 2016, 2017).

Anna Pech (Vienna_AT, 1988. Lives and works in Linz_AT) develops installations and often ephemeral interventions that are strongly site-specific and characterized by a social and political dimension. The architectural and institutional context becomes an integral part of the creative process, transforming the exhibition space into a site of experience, interaction, and participation, where the individual dimension of the work enters into dialogue with the collective. She studied Raum- und Designstrategien and Bildende Kunst – Experimentelle Gestaltung at the Kunstuniversität Linz, where she has been teaching and pursuing her artistic and research practice since 2021. In 2025, she was the featured artist of the 36th edition of

kunstzeit at the Katholische Hochschulgemeinde in Linz, with the audiovisual installation *Raum der Stimme* (2025).

Armando Perna (Reggio Calabria_IT, 1981. Lives and works in Italy) is a documentary photographer whose practice focuses on landscape, architecture, and social and territorial transformations. Since 2011, he has documented the modernization of the A3 Salerno–Reggio Calabria motorway, a project that evolved into *Presente Infinito*, published by Rubbettino in 2023. Between 2013 and 2018, he created *The Twilight World*, devoted to the Palestinian refugee camp of Shatila in Beirut. In 2018, he was selected by CAMERA – Centro Italiano per la Fotografia for the FUTURES platform; in 2013, the project *A3_Sa-Rc* was a finalist for the architektur bild – European Prize for Architectural Photography. Major exhibitions include: *ShowCase – Planar*, Museo Pino Pascali, Polignano a Mare (2017); *Verso il Mediterraneo*, Istituto Centrale per la Grafica, Rome (2018); *Un paesaggio instabile. Calabria 1783/2018*, Rome (2018); and *Cemento*, VOGA Art Project, Bari (2025).

Natalia Philomena Jobe (1992. Lives and works in Vienna_AT) is an artist and researcher whose practice operates across visual art, speculative research, critical theory, and collective practices, with a particular focus on the relationships between bodies, ecologies, technology, memory, and social and political structures. Through installations, moving image, research, and interdisciplinary collaboration, she brings marginal forms of knowledge, material ecologies, and processes of transformation into relation, creating situations in which scientific, historical, and political dimensions intersect with the speculative potential of imagination. In 2020, she co-founded ὕφή with Stepha Katara, an artistic research project dedicated to the interconnections between microorganisms, historical and political spaces, and processes of transformation. Her practice has been developed and presented in connection with Kunsthalle Wien, Kunstuniversität Linz, and Plateau, Vienna, through projects combining installation, moving image, research, and collaborative practices.

Folco Quilici (Ferrara_IT, 1930 – Orvieto_IT, 2018) was a photographer, documentary filmmaker, and writer, and one of the most important figures in Italian natural history and environmental communication, distinguished by a practice devoted to the relationship between human beings, the sea, the environment, and cultures. From the 1950s onward, he developed a language that brought together photography, cinema, exploration, and storytelling, transforming natural history research into a form of narrative in which scientific knowledge intertwined with adventure and a strong commitment to environmental preservation. *Sesto Continente* received the Special Award at the Venice Film Festival (1954), *L'ultimo paradiso* the Silver Bear at the Berlin International Film Festival (1956), *Tikoyo e il suo pescecane* the UNESCO Culture Award (1961), *Oceano* the Special Award at the Taormina Film Festival (1971) and a special David di Donatello (1972), while *Fratello mare* received First Prize at the International Marine Film Festival of Cartagena (1974). Between 1966 and 1978, he also produced the fourteen documentaries of the series *L'Italia vista dal cielo*, accompanied by sixteen illustrated volumes. In 1997, he received the Award of the Historical Diving Society Italia, and in 2008 the Navicella d'Oro from the Società Geografica Italiana. His photographic archive, comprising more than one million colour and black-and-white images, is now entrusted to the Archivio Alinari.

Sarah Rinderer (Bregenz_AT, 1994. Lives and works in Vienna_AT) is an artist and author whose practice spans visual art, literature, and research, with a particular focus on language, its gaps, silences, and the spaces in between that emerge between words and meaning. Through conceptual works, prose and poetry, artist's books and publications, and installations, she explores the possibilities of overlapping, transforming, and translating meanings, using language both as the material of the work and as a tool for questioning the processes through which meaning is constructed. She studied Bildende Kunst – Experimentelle Gestaltung and Angewandte Kultur- und Kunstwissenschaften at the Kunstuniversität Linz. Her awards and grants include the STARTstipendium für Literatur (2015), the Vorarlberger Literaturpreis (2017), the Kunstförderstipendium für Literatur und Kulturpublizistik of the City of Linz (2019), the Barcelona Stipendium from the State of Vorarlberg (2020/21), and the Feldkircher Lyrikpreis (2021). Her work has been presented, among other venues and occasions, at *Höhenrausch – Das andere Ufer*, Linz (2018), *Soziale Wärme*, Festival der Regionen, Perg/Strudengau (2020), and *Handapparate*, Atelierhaus Salzamt, Linz (2019).

Marcello Ruvidotti (Casorate Primo_IT, 1991. Lives and works in Italy) is a photographer and filmmaker who graduated in Photography Techniques and Visual Language from C.F.P. Bauer in Milan in 2013. His practice focuses on landscape, architecture, and the transformation of territory in relation to human presence. His main projects include *Correndo nei boschi* (2011–2014), devoted to the Susa Valley and the No TAV movement, and *A puro caso* (2017–2022), a photographic journey through the Balkans tracing the history of his grandparents, published by Artphilein Editions and winner of the Fruit Indie Publishing Award 2021. He participated in *The Third Island* (Triennale Milano, 2015) and *Verso il Mediterraneo* (Istituto Centrale per la Grafica, Rome, 2016–2017). He also received Honorable Mentions at the International Photography Awards (IPA) in 2012 and 2013.

Umberto Sartorello (Buenos Aires_AR, 1951. Lives and works in Italy) is an Italian-Argentine photographer whose practice developed within the renewal of landscape photography that took place during the 1970s and 1980s, focusing on ordinary places, transformations of territory, and the non-monumental forms of the contemporary landscape. His work begins with direct observation of everyday and marginal spaces, favoring a photographic approach attentive to the relationship between the built environment, territory, and perception. His participation in the experiences of the new Italian photography of the 1980s places him within a generation that contributed to profoundly reshaping the representation of the Italian landscape.

Francesco Stelitano (Sarzana_IT, 1982. Lives and works in Milan_IT) is a photographer and visual artist. In 2007, he received a Bachelor's degree in Multimedia Arts from the Accademia di Belle Arti di Carrara, followed in 2010 by a Master's degree in Documentary Photography from the London College of Communication. His conceptual practice, often influenced by scientific themes, explores relationships between seemingly distant phenomena, using photography as a tool for investigation and visual construction. His major exhibitions include *Invisible City* (Foiano Fotografia Festival, 2013; Linke Lab, Milan, 2014), *The Third Island* (Triennale Milano, 2015), *Verso il Mediterraneo* (Istituto Nazionale per la Grafica, Rome, 2016), *Johanna* (Paratissima, Turin, 2019), and *Wisdom of Uncertainty* (Fondazione Rossi, Nova Milanese, 2021; Liquida Photofestival, Turin, 2022). Since 2017, he has taught Visual Design in the Master's Degree in Photography at NABA in Milan.

Giulia Ticozzi (Milan_IT, 1984. Lives and works in Milan_IT) is a photographer, photo editor, and curator, with a background in geography and a practice devoted to territory, landscape, and the transformation of contemporary space. Her work spans photography, publishing, research, and participatory practices, focusing on the relationships between places, communities, and processes of territorial transformation. Alongside her photographic practice, she conducts research and curatorial projects and develops workshops devoted to visual literacy and photography. She has worked as a photo editor for *La Stampa* and *la Repubblica* and is a member of Studio Figure. Her work has been exhibited at institutions and museums including: Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin (2014), Triennale Milano (2015), Istituto Centrale per la Grafica, Rome (2016–2017), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2011–2012), and Gallerie d'Italia, Turin (2025). In 2016–2017, she participated in *Verso il Mediterraneo. Sezioni del paesaggio da Salerno a Reggio Calabria*, a project promoted by ANAS in collaboration with the Istituto Centrale per la Grafica and MAXXI, devoted to the transformation of the landscape along the A3 motorway.

Ernesto Tuliozi (Valeggio sul Mincio_IT, 1954. Lives and works in Italy) graduated in architecture in Florence in 1980 and became involved in photography during the 1970s and 1980s. In 1982, he met Luigi Ghirri and participated in the project *Viaggio in Italia* (1984), focusing his practice on the contemporary landscape, urban and industrial spaces, and the representation of territory. His major exhibitions include *Penisola* (Graz, 1983), *Viaggio in Italia* (Bari, 1984), *Racconti dal paesaggio* (MUFOCO, 2004–2005), and *Un piede nell'Eden* (Reggio Emilia, 2023). His photographs are held in the collections of the Museo di Fotografia Contemporanea (MUFOCO) in Cinisello Balsamo.

Andrea van der Straeten (Trier_DE, 1953. Lives and works in Vienna_AT) develops a multifaceted practice spanning photography, drawing, video, film, installation, language, and artists' books, distinguished by an investigation into the mechanisms of the image and the relationships between language, representation, and the construction of memory. Through different media and conceptual strategies, the artist questions the processes through which images produce meaning, working with the ambiguities between what is seen, named, and remembered, while maintaining a particular interest in everyday language, literature, and forms of linguistic critique. In 1997, she received the Robert Schuman Prize for Visual Arts, in 2007 the Austrian Graphic Prize, and in 2008 the Kunstwürdigungspreis of the City of Linz. She has been an artist in residence at the Emily Harvey Foundation in Venice, the Cité Internationale des Arts in Paris, and the International Studio & Curatorial Program in New York. Her work has been exhibited at numerous institutions and museums, including: Wiener Secession, Vienna (1991), Forum Stadtpark, Graz (1991), Neue Galerie Graz (1994), Styrian Autumn, Graz (2002), Casino Luxembourg – Forum d'art contemporain (2003), CCS Bard Galleries, Annandale-on-Hudson, New York (2010), Landesgalerie Linz (2012), Belvedere, Vienna, Leopold Museum, Vienna, Museum der Moderne Salzburg, mumok – Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig Wien, Generali Foundation, Vienna, Lentos Kunstmuseum Linz, and The Galaxy Museum of Contemporary Art, Chongqing. Her works are held in the collections of the Belvedere, Vienna; MUDAM Luxembourg; Museum der Moderne Salzburg; mumok; Sammlung der Stadt Wien; and Generali Foundation.

Cuchi White (Cleveland_USA, 1930 – Paris_FR, 2013) was an American photographer who developed an original practice through a transition from the social photography of New York's Photo League to experimentation with colour, architecture, trompe-l'œil, and visual illusions. Her work questions the boundary between reality and representation, transforming everyday objects, buildings, and landscapes into ambiguous and often ironic images. In 1980, she presented her work at the Rencontres d'Arles, and in 1984 she participated in *Viaggio in Italia*, subsequently collaborating with Luigi Ghirri on several projects. Her work has been exhibited at Palazzo Fortuny, Venice (1982), Calcografia Nazionale, Rome (1982), Musée Réattu, Arles (1986, 1987), Centre Pompidou, Paris (1989), Musée Nicéphore Niépce, Chalon-sur-Saône (1990), Venice Biennale (1993), Musée de la BnF, Paris (2020, 2022), and Musei Civici di Reggio Emilia (2023).

RETRIEVED ARCHIVES – 2nd Edition**MIPphest 2026 – Fluid Horizons**

10th International Festival of Photography and Visual Arts

Project promoted and organized by

MIP – Matera International Photography APS-ETS

Curated by

Carla Cantore

Artistic direction

Antonello Di Gennaro

As part of

Matera Mediterranean Capital of Culture and Dialogue 2026

In collaboration with

State Archives of Matera

With the patronage of

Ministry of Culture; Directorate-General for Archives; Archaeological and Bibliographic Superintendency of Basilicata; State Archives of Matera; Basilicata Region; Province of Matera; Municipality of Matera; APT Basilicata; Fondazione Matera Basilicata 2019; Second-Level University Master's Degree in Neuroaesthetics, Department of Systems Medicine, Faculty of Medicine and Surgery, University of Rome Tor Vergata; University of Bari Aldo Moro.

Cultural partners

FEP – Federation of European Professional Photographers; Malta Photographic Society; MIIP – Malta Institute of Professional Photography; FotoDiego Academy; O.R.A. – Osservatorio Ricerca Arti Applicate; Aequamente Cultural Association; Itinerando al Sud – Matera.

Media partners

Cittadella Taranto TV

Tourpass

Venue

State Archives of Matera

Via T. Stigliani, 25 – Matera

(The area is subject to a limited traffic zone (ZTL). Visitors are advised to park outside the city centre and walk to Via Tommaso Stigliani.)

Opening

September 22, 2026, 6:30 pm

Dates

September 22 – October 31, 2026

Opening hours

Monday, Wednesday, and Friday: 9:00 am–1:00 pm

Tuesday and Thursday: 9:00 am–1:00 pm / 3:00–5:30 pm

Admission

Free